

Dipartimento  
di SCIENZE POLITICHE Canale A

Cattedra SOCIOLOGIA GENERALE

# CAUSE CHE HANNO DETERMINATO LA SCONFITTA DEL TERRORISMO DELLE BRIGATE ROSSE

Prof. ORSINI ALESSANDRO

RELATORE

Matr. 093272 CAMILLA RANIERI

CANDIDATO

Anno Accademico 2022/2023

# **LE CAUSE CHE HANNO DETERMINATO LA SCONFITTA DEL TERRORISMO DELLE BRIGATE ROSSE**

## **INDICE**

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>p. 1</b>
<b>CAPITOLO 1    STORIA DELLE BRIGATE ROSSE</b>	
<b>1.1    Il gruppo di Renato Curcio</b>	<b>p. 5</b>
<b>1.2    Le radici sociali delle BR</b>	<b>p. 11</b>
<b>1.3    Le radici ideologiche delle BR</b>	<b>p.17</b>
<b>CAPITOLO 2    CARATTERISTICHE DELLA LOTTA ARMATA</b>	
<b>2.1    Il Conflitto regolato: Ralf Dahrendorf</b>	<b>p.21</b>
<b>2.2    Il terrorismo delle brigate rosse</b>	<b>p.24</b>
<b>2.3    Il fallimento del terrorismo           rivoluzionario "rosso"</b>	<b>p.34</b>
<b>CAPITOLO 3    ATTRAVERSO LE TESTIMONIANZE</b>	
<b>3.1    Qual'è la vocazione del rivoluzionario brigatista?</b>	<b>p.38</b>
<b>3.2    Si può ancora fare la rivoluzione?</b>	<b>p.42</b>
<b>3.4    Esiste una analogia tra il terrorismo delle BR e           quello attuale dell'ISIS?</b>	<b>p.44</b>
<b>CONCLUSIONE</b>	<b>p.48</b>
<b>BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA</b>	<b>p.51</b>



## INTRODUZIONE

Tra il 1968 e il 1980 l'Italia ha vissuto una stagione difficile e complessa, costellata di avvenimenti di una certa portata, che ancora oggi mantiene un posto centrale nel dibattito storico e pubblico. Più difficile è risultato individuare il tema da trattare ma, alla fine, la decisione è ricaduta sulle cause che hanno determinato la sconfitta del terrorismo delle Brigate Rosse. Per lo più etichettati come anni di Piombo, di terrorismo, di stragi e del sequestro Moro, vengono circondati ancora oggi da un certo alone di mistero, come se non sapessimo nulla di ciò che è accaduto e come se dovessero emergere chissà quali verità tal da far cambiare il corso della Storia.

Partendo da queste considerazioni, la tesi adotterà un metodo di analisi sociologico per rispondere ad alcuni interrogativi che si celano dietro la storia del terrorismo rosso: Chi erano i brigatisti? Quali sono state le motivazioni psicologiche, sociali e politiche che hanno ispirato la loro rivoluzione? E in che modo le singole scelte dei brigatisti, dalle azioni da compiere alla struttura da dare all'organizzazione, hanno contribuito al tramonto del gruppo rivoluzionario?

Con lo scopo di dare una risposta a questi interrogativi, l'analisi compiuta in questo testo si compone di tre parti, cui corrispondono i capitoli in cui è suddivisa la tesi, più la conclusione finale. Su questa base ho quindi improntato il mio studio.

Il Capitolo primo affronterà in maniera generale la costituzione della organizzazione delle Brigate Rosse attraverso l'approfondimento storico della nascita del gruppo di Renato Curcio, fondatore dell'organizzazione, e la ricerca delle radici sociali delle BR che risalgono alla situazione dell'Italia dopo la Seconda guerra mondiale fino al 1969, passando per gli anni della ricostruzione e quelli del miracolo economico, per giungere

alla fine degli anni Sessanta dei moti studenteschi e operai dell'autunno caldo. Questi fatti non possono essere slegati dal contesto storico internazionale, il quale svolge un ruolo di cornice per gli avvenimenti trattati, senza cui sarebbe impossibile comprenderne le dinamiche.

Questo quadro storico-sociale è stato delineato anche attraverso l'analisi delle radici ideologiche che delineano una appartenenza ideologica alla sinistra rivoluzionaria. Questa appartenenza risiede nella compatibilità e nel confronto della visione brigatista con la teoria dell'insurrezione codificata dai classici dell'ortodossia terzo internazionalista e con il filone della storia del pensiero e dei movimenti politici che si sono sviluppati a partire dalla figura e dalle opere di Karl Marx e che ha trovato nel leninismo la sua versione dominante nel Novecento.

La seconda parte della relazione – concentrata nel Capitolo secondo – rappresenta il tema centrale dello scritto, analizzando la teoria del "conflitto regolato" dello studioso tedesco Ralf Dahrendorf in relazione al conflitto di classe e alla sua esasperazione terroristica. La sua elaborazione di teoria del conflitto sociale nelle società industriali avanzate è il risultato della confutazione e rielaborazione su basi liberal-sociali della teoria della lotta di classe di Marx.

A Ralf Dahrendorf dobbiamo la valutazione del conflitto di classe quale fondamento della vita sociale. In quanto fattori di mutamento sociale, *<i conflitti sono profondamente necessari. Là dove essi mancano, e anche dove vengono soffocati e apparentemente risolti, il mutamento viene rallentato e arrestato. Là dove i conflitti sono riconosciuti e regolati, il processo del mutamento viene conservato come sviluppo graduale. Proprio perché vanno al di là delle condizioni ogni volta esistenti, i conflitti sono un elemento vitale della società, come del resto il conflitto in generale è un elemento della vita intera>*.<sup>1</sup> Dunque, ai fini del progresso, il conflitto non va soffocato, va regolato. La sua presenza è utile, vuoi perché induce al confronto fra

---

<sup>1</sup> DAHRENDORF R., *Uscire dall'utopia* (1965), Bologna, Il Mulino, 1971, p.233.

posizioni diverse, vuoi perché *<chiunque voglia creare una società senza conflitti deve farlo per mezzo del terrore e della violenza; infatti, il solo pensiero di una società priva di conflitti è già un atto di violenza contro la natura umana>*.<sup>2</sup>

Secondo Dahrendorf, pertanto, l'intensità e la violenza del conflitto variano ed hanno effetti diversi a seconda se si esprimono in una società democratica e pluralistica o, per converso, in una società tirannica e totalitaria.

L'elaborato verrà ultimato con il Capitolo terzo contenente le conclusioni a cui si giunge attraverso una ricostruzione di alcune testimonianze di brigatisti che ne hanno fatto la storia, ponendoci un interrogativo su come esista nel "terrorista" una gnosi che si ritrova nel terrorista di qualsiasi contesto storico e in qualsiasi area geografica.

La gnosi è una conoscenza superiore destinata a pochi eletti: la stessa caratteristica che si trova in tutti i documenti brigatisti, i cui autori pensavano di essere un manipolo di giusti, possessori della verità ultima sul significato della storia. Forse negli anni Settanta questa tesi non faceva impressione, ma le medesime convinzioni tornano nella rivendicazione del delitto D'Antona nel 1999 e in quello Biagi nel 2002, ben dopo la caduta del comunismo.<sup>3</sup>

Questa natura codifica la componente ideologica del terrorismo, l'elemento chiave per comprendere cosa spinga individui di estrazione e formazione disparate ad arruolarsi in organizzazioni terroristiche, sino a uccidere e a morire per la loro causa. L'ideologia che sfocia nel fanatismo e la convinzione di essere detentori di una verità assoluta ne legittima l'imposizione con la forza.

Se, inizialmente, i brigatisti furono definiti "provocatori", "avventuristi" e "innocui ragazzini bombaroli", ben presto si trasformarono in "professionisti" della rivoluzione.<sup>4</sup>

---

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 241.

<sup>3</sup> Intervista di ROBERTO BERETTA del 16 marzo 2010 al Prof Alessandro Orsini: "BR: il terrorista è gnostico. In [https://www.avvenire.it/agora/pagine/br-il-terrorista-gnostico\\_201003160902334370000](https://www.avvenire.it/agora/pagine/br-il-terrorista-gnostico_201003160902334370000).

<sup>4</sup> FRANCESCHINI A., *Mara Renato e Io*, Milano, Mondadori Editore, 1988, pp 40 e ss..

La loro Organizzazione assunse le caratteristiche di una setta con una precisa ideologia e visione del mondo nonché una rigida struttura interna.

Ogni azione terroristica era pianificata in anticipo cercando di prevedere ed evitare qualsiasi rischio di fallimento. Nonostante l'attenzione maniacale contrassegnasse l'Organizzazione delle BR, le loro azioni dovettero spesso fare i conti con il caso che proveniva dal contesto in cui agivano e che, di conseguenza, sfuggiva al loro controllo.

Con la Conclusione mi sono proposta di dare la risposta agli interrogativi che mi sono posta in fase di studio e stesura.

## CAPITOLO PRIMO

### STORIA DELLE BRIGATE ROSSE

#### 1.1 Il gruppo di Renato Curcio

Le Brigate Rosse (BR) sono state una organizzazione politica clandestina d'ispirazione marxista-leninista, che ha operato in Italia dai primi anni '70, con caratteristiche di gruppo di interesse<sup>5</sup> eversivo armato, responsabile di una intensa attività terroristica.<sup>6</sup> La nascita delle BR come organizzazione eversiva fu inizialmente promossa da piccoli nuclei che operavano nell'area dei gruppi della sinistra extraparlamentare (ex-PCI o alla FGCI) e soprattutto da un collettivo politico di estrema sinistra (CPM) fondato da Renato Curcio, che riuniva molti piccoli collettivi locali di operai e studenti di Milano. Il gruppo di Renato Curcio e di sua moglie "Mara" Margherita Cagol, ex-studenti dalla facoltà di sociologia di Trento, si salderà ad un certo punto con il gruppo cosiddetto "dell'appartamento" di Alberto Franceschini, che facevano parte del Collettivo politico operai-studenti di Reggio Emilia. Questi diversi nuclei sociali acquisteranno la consapevolezza dei loro comuni interessi, associandosi in quello che potremmo definire un vero "gruppo di conflitto" che prenderà parte allo scontro più intenso per la conquista del potere borghese.<sup>7</sup>

---

<sup>5</sup> Per definizione di "gruppo di interesse" si veda Orsini A., *Teoria sociologica classica e contemporanea*, UTET, Novara, 2021, p. 374.

<sup>6</sup> Il terrorismo italiano occupa una lunga stagione della storia del nostro Paese, è uno dei fenomeni più duraturi. Il punto di partenza di questa stagione è notoriamente 12 dicembre del 1969 con la strage di Piazza Fontana, poi sarebbe durato per circa un quindicennio, cioè fino ai primi anni '80. V. Clementi M., *Storia delle Brigate Rosse*, Roma, Odradek, 2007. Cfr. con Galli G., *Piombo rosso. La storia completa della lotta armata in Italia dal 1970 ad oggi*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2004, p. 22 ss.

<sup>7</sup> *Ibidem*, *Teoria sociologica classica e contemporanea*, op. cit.

Le loro attività andavano dalle mobilitazioni contro un progetto ministeriale di trasformazione della facoltà di sociologia in facoltà di scienze politiche, alle più astratte elaborazioni sull'uso capitalistico della scienza e la trasmissione dell'ideologia di classe.<sup>8</sup>

Nel novembre del 1969, in una riunione del collettivo a Chiavari, e successivamente con l'incontro a Costaferrata (frazione di Pecorile nei pressi di Reggio Emilia) nell'agosto 1970, si posero le basi per la creazione dell'organizzazione armata delle Brigate Rosse: più che una riunione con intenti programmatici, quello di Pecorile è una assemblea che pone *in nuce* il passaggio dalle spranghe, dei servizi d'ordine dei nuclei collettivi di fabbrica, alle armi da fuoco di un nucleo ben organizzato, capace di intervenire in varie città, lì dove lo scontro avesse richiesto una presenza dura.<sup>9</sup> Questi nuclei dovevano operare su un piano di semi clandestinità in alcune delle più importanti aziende milanesi come Pirelli, Siemens, Marelli ecc.<sup>10</sup> Si trattava di avanguardie armate in grado di coniugare la politica con la guerra rivoluzionaria, ovvero di preparare e sostenere una guerra politica e civile di lunga durata.<sup>11</sup> Donatella Della Porta sottolinea come le BR si affermarono sulla scena proprio alla Pirelli, a Milano, dove lotte operaie e studentesche agivano a più stretto contatto, sfociando spesso in episodi di violenza.<sup>12</sup> Sarebbe stato proprio questo uso della violenza, quindi, a indirizzare la futura attività delle BR.

La città di Milano giocò poi un ruolo fondamentale nella nascita delle BR, anche in quanto città simbolo del nuovo capitalismo alienante. In questa città, che Margherita Cagol paragonava a un "mostro feroce"<sup>13</sup>, e Mario Moretti a un "orribile termitaio"<sup>14</sup>,

---

<sup>8</sup> DELLA PORTA D., *Il Terrorismo di sinistra*, Il Mulino, Bologna, 1990, p. 97.

<sup>9</sup> ORSINI A., *Anatomia delle Brigate Rosse\_Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario*, Rubbettino, Catanzaro (Soveria Mannelli), 2010, n. 26 p.31.

<sup>10</sup> CLEMENTI M., *Storia delle brigate rosse, Odradek, Roma, 2007, p. 18 ss.*

<sup>11</sup> *Ibidem.*

<sup>12</sup> DELLA PORTA D., *Il terrorismo di sinistra*, cit. in ROBERT LUMLEY, *Dal '68 agli anni di piombo*, pag. 268.

<sup>13</sup> *Lettera di Mara Cagol alla madre* (1969), cit. in ORSINI A., *Anatomia delle Brigate Rosse*, Rubbettino, Catanzaro 2009, pag. 28.

<sup>14</sup> MARIO MORETTI, *Brigate rosse. Una storia italiana*, cit. in ALESSANDRO ORSINI, *Anatomia delle Brigate Rosse*, op. cit., p. 161.

l'individuo, soprattutto se proveniente da diverse realtà italiane, si ritrovava completamente straniato e isolato, perdendo ogni suo punto di riferimento.

Il panorama della violenza terroristica in Italia fu dominato senz'altro dai gruppi di estrema sinistra, e in particolare dalle BR, che fecero la loro comparsa nel 1970 facendo esplodere dei bidoni di benzina contro il box del direttore della Sit-Siemens. Precedenti all'azione delle BR furono però alcune organizzazioni di sinistra come il Gruppo XXII Ottobre, il primo gruppo armato genovese, fondato nel 1969 da alcuni militanti di formazione marxista-leninista, e i Gruppi di azione partigiana di Feltrinelli (GAP), che comparirono nel 1970 e si presentarono come delle specie di avanguardie autonome rispetto ai movimenti di massa internazionali. C'era poi il NAP (Nuclei Armati Proletari), separatosi da Lotta Continua quando questa rinunciò definitivamente al ricorso alla violenza, e Autop (Autonomia Operaia), un'organizzazione la cui mira era quella di guidare una globale sollevazione della classe operaia.<sup>15</sup>

In questo periodo le azioni brigatiste non furono particolarmente violente, ma nel 1972 si giunse, con un'escalation di violenza che porterà dal sequestro all'omicidio, a un definitivo punto di rottura con movimenti sessantottini. Tale rottura coincise con il rapimento del dirigente Sit-Siemens Macchiarini, e soprattutto con la decisione di entrare in clandestinità. Questa condizione di illegalità e di forzata segretezza portò i militanti delle Brigate Rosse a estraniarsi sempre più dalla realtà e a perdere ogni possibilità di dialogo e di confronto con quella classe che pretendevano di rappresentare.<sup>16</sup>

La "missione" delle Brigate Rosse divenne sempre più un fatto quasi trascendentale, una sorta di vocazione che andava al di là dei singoli individui e dei singoli scontri sociali, e pertanto il fine cominciò tragicamente a giustificare i mezzi.<sup>17</sup>

---

<sup>15</sup> CECI G. M., *Il terrorismo italiano*, Carocci, Roma 2013, pp 145-147 e COLARIZI S., *Storia politica della Repubblica. Partiti, movimenti e istituzioni.1943-2006.*, Ed. Laterza, Roma-Bari, 2007, pp. 210-213.

<sup>16</sup> MANCONI L., *Terroristi italiani. Le brigate rosse e la guerra totale 1970-2008*, Rizzoli, Milano, 2008, p. 67.

<sup>17</sup> ORSINI A., *Anatomia delle Brigate Rosse\_Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario*, Rubbettino, Catanzaro (Soveria Mannelli), 2010, p.23 e ss.

Da notare è però come, per un certo periodo, l'azione punitiva delle BR fu vista quasi con favore da grosse porzioni dell'opinione pubblica, e questo fatto non fece altro che render ancor più legittimo, agli occhi dei brigatisti, il nuovo ruolo che si proponevano di assumere.

L'organizzazione brigatista era passata, infatti, a mostrare un volto del tutto differente rispetto agli inizi, spostandosi da una linea difensiva a una aggressivamente offensiva. Le BR non si limitavano più a una semplice reazione nei confronti dello Stato, ma miravano ora a sostituirsi a esso.

E' l'inizio della lotta armata. E' l'inizio della "violenza rivoluzionaria" cioè di quella pratica organizzata armata necessaria, sistematica e continua dello scontro di classe.<sup>18</sup> Cominciava l'attacco al cuore dello Stato che durerà oltre 10 anni:<sup>19</sup>

*< Il movimento operaio che si sta sviluppando nelle grandi fabbriche manifesta un bisogno tutto politico di potere: la lotta contro l'organizzazione del lavoro, il cottimo, i ritmi, i "capi". Per questo si muove al di fuori delle strutture tradizionali del movimento operaio, come sono il PCI e i sindacati. Il bisogno di potere lo porterà inevitabilmente a uno scontro violento con le istituzioni, anche con il PCI e il sindacato. È indispensabile quindi formare una avanguardia interna a questo movimento che possa rappresentare e costruire questa prospettiva di potere. Ma questa avanguardia deve sapere unire la "politica" con la "guerra" perché lo Stato moderno, per affermare il suo potere, usa contemporaneamente la "politica" e la "guerra". Diventa quindi inattuale e non proponibile la strategia leninista dell'insurrezione che presuppone una fase politica di agitazione e propaganda sostanzialmente pacifica,*

---

<sup>18</sup> ORSINI A., *Anatomia delle Brigate Rosse\_Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario*, op. cit., p.31 e ss.

<sup>19</sup> FRITTOLE E. *Agosto 1970: l'alba delle Brigate Rosse*, Rivista settimanale, Panorama/lifestyle, Milano, 27 agosto 2015.

*seguita poi dalla “spallata finale”, dell’“ora X”, cioè dalla fase propriamente militare. Occorre invece preparare la “guerra civile di lunga durata” in cui il “politico” è, da subito, strettamente unito al “militare”. È Milano, la grande metropoli, vetrina dell’impero, centro dei movimenti più maturi, la nostra giungla. Da lì e da ora bisogna partire >.*<sup>20</sup>

Le parole di Renato Curcio evidenziano il *pathos* di quella visione intima e politica delle BR e la *mission* del brigatista come artefice di quella trasformazione radicale sociale, di rivolgimento dalle fondamenta che porterà gli uomini ad essere liberi da ogni forma di sofferenza e di infelicità, attraverso una serie di battaglie che si concretizzeranno in una continua lotta armata, in una rivoluzione sociale, per costruire una società comunista.<sup>21</sup>

A sottolineare questa natura apocalittica dell'azione delle BR sulla società sono le parole della brigatista Barbara Graglia, la quale afferma che la lotta portata avanti dai brigatisti trova giustificazione nel riscatto dell'umanità, in una rivoluzione gnostica che anela un mondo assolutamente perfetto privo di ingiustizie sociali tipiche di quella società borghese e capitalistica:<sup>22</sup>

*<I problemi sono a monte, come si diceva in quegli anni, ed è a monte che bisogna risolverli, l'idea di lottare per una trasformazione della società è per me immediatamente idea di trasformazione radicale, di rivolgimento dalle fondamenta>.*<sup>23</sup>

---

<sup>20</sup> Lo scopo del Convegno appare chiaro fin dall'intervento introduttivo di Renato Curcio in CURCIO R., *A viso aperto*, intervista di Mario Scialoja, Mondadori, Milano, 1993, p. 33-34.

<sup>21</sup> ORSINI A., *Anatomia delle Brigate Rosse\_Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario*, Rubbettino, Catanzaro (Soveria Mannelli), 2010, p.14.

<sup>22</sup> *Ibidem* p. 13.

<sup>23</sup> *Ibidem*, nota 18 p.14.

Dagli interventi del convegno di Pecorile emergono tre anime all'interno del convegno: la prima, più "movimentista", privilegia lo scontro di massa su larga scala, tutto interno al movimento e senza una guida organizzata; la seconda, sponsorizzata da Curcio, e che risulterà vincente, ipotizza un graduale passaggio alla resistenza armata a partire dalle fabbriche, attraverso nuclei ristretti ma sempre collegati con la massa e le "realità di base"; la terza prevede un'ulteriore, immediata militarizzazione dei gruppi che prelude alla clandestinità, anche rompendo i rapporti col movimento.<sup>24</sup> Renato Curcio, Alberto Franceschini, Margherita Cagol, Mario Moretti, Mario Galesi, Nadia Desdemona Lioce, Barbara Gragli e molti altri furono l'anima di questa organizzazione animata da una feroce determinazione ideologica e da una azione politica violenta ed omicida che si basa su un processo socio - psicologico che spoglia la vittima della sua umanità e che trasforma il carnefice in un giustiziere collettivo e che vede nell'azione della lotta armata la liberazione della società schiava di dinamiche neocapitalistiche. Questa azione, oltre a dare alla violenza una dignità ermeneutica, conoscitiva, la legittima sul piano morale in quanto dà un senso a tutta una serie di sofferenze dell'individuo; perché la scelta della lotta armata diventa lo strumento di trasformazione sociale in un processo educativo, pedagogico dell'intolleranza del nemico.<sup>25</sup> Questo gruppo scelse la lotta armata pensando che il sacrificio di vite umane possa servire a salvarne molte altre, inscrivendo le ingiustizie della società ad un sistema che utilizza l'uso della lotta armata continua nella contrattazione politica, venendolo quasi "umanizzato". La violenza, dunque, assume un ruolo centrale da coincidere con la politica stessa.

---

<sup>24</sup> CURCIO R., *A viso aperto*, intervista di Mario Scialoja, Mondadori, Milano, 1993, p. 56 e ss.

<sup>25</sup> ORSINI A., *Anatomia delle Brigate Rosse\_Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario*, Rubbettino, Catanzaro (Soveria Mannelli), 2010, p.30 ss.

## 1.2 Le radici sociali delle BR

Per capire qual era l'*humus* in cui sono nate e poi si sono sviluppate le Brigate Rosse occorre necessariamente far riferimento in Italia al periodo di grande contestazione giovanile animata da numerosi movimenti studenteschi alla fine degli anni '60 che coinvolsero non solo le università italiane ma anche estere. Il '68 rappresentò per molti giovani un'occasione per far sentire la propria voce;<sup>26</sup> può essere considerato come il primo vero fenomeno mondiale, indice di una globalizzazione ormai iniziata.<sup>27</sup> Molte delle analisi condotte sul picco dell'attività terroristica degli anni '70 infatti ne hanno individuato le origini nelle numerose società di pensiero che avevano guidato il movimento di protesta degli anni '60, come i collettivi nelle scuole o i comitati unitari di base per gli operai, ed addirittura indicano come fase sperimentale della rivoluzione culturale l'esperienza della facoltà di Sociologia dell'università di Trento. Questa facoltà, la cui apertura fu il frutto soprattutto di una volontà della Democrazia Cristiana (DC), doveva, negli ideali della classe governativa, formare una generazione che riuscisse a far fronte ai problemi politici italiani, ma finì paradossalmente per divenire essa stessa parte del problema.

Partendo da un riconoscimento delle organizzazioni sessantottine come ambiente d'incubazione dei futuri fenomeni terroristici, il giornalista e sociologo Sabino Acquaviva ha delineato uno sviluppo in tre fasi degli Anni di piombo: la prima fase è quella della "disgregazione dei valori dominanti", la seconda è quella dell'"aggregazione ideologica", ed infine con la terza si giunge alla "guerriglia diffusa"

.<sup>28</sup>

---

<sup>26</sup> In [www.fondazionefeltrinelli.it](http://www.fondazionefeltrinelli.it) \_ I giovani prendono la parola.

<sup>27</sup> SALVADORI M.L., *Storia d'Italia. Il cammino tormentato di una nazione. 1861-2016*, Einaudi, Torino, 2018, p. 411.

<sup>28</sup> ACQUAVIVA S., *Guerriglia e guerra rivoluzionaria in Italia*, Rizzoli, Milano 1979, pp. 16-17.

L'emergere del terrorismo italiano quindi sarebbe da imputarsi in primo luogo allo sconvolgimento e allo spaesamento delle giovani generazioni di fronte ad una realtà che subiva una rapida e radicale trasformazione. Tale trasformazione avrebbe causato una vera e propria perdita di valori e punti di riferimento, cui avrebbe sopperito l'ideologia rivoluzionaria: i giovani e gli emarginati trovarono un punto d'incontro e una realtà in cui riconoscersi nei movimenti di contestazione finché, nei casi più estremi, i valori rivoluzionari non divennero gli unici valori possibili, da perseguire ad ogni costo e in completo isolamento rispetto al resto della società.<sup>29</sup>

Nel corso del biennio 1967-1969 infatti la contestazione tanto giovanile quanto di altri settori della società, esplose quasi ovunque nel mondo, dando l'impressione che il mondo si stesse muovendo, ovviamente verso il socialismo.<sup>30</sup> Ciò ben evidenziato nella stagione successiva dell'Autunno caldo, che portò a galla il desiderio di partecipazione, di giustizia, di libertà insieme alla convinzione di poter trasformare le regole stesse della politica, non solo per la classe operaia ma per l'intera società.

Il '69 fu un anno tanto eccezionale quanto italiano, l'anno della contestazione operaia che potrebbe apparire all'operaio di oggi anacronistica, parte di un'epoca preistorica industriale caratterizzata dalla centralità della fabbrica, perimetro sociale e politico ben definito dove il mondo del lavoro poteva esercitare conflitto e protagonismo nei confronti di un capitale altrettanto definito ed identificabile.<sup>31</sup>

Ammaliati dalla Rivoluzione Culturale in Cina<sup>32</sup> e dalle imprese di qualche anno prima di Ernesto "Che" Guevara in Bolivia - e nello stesso tempo, delusi dei loro risultati - molti giovani comunisti italiani iniziarono a sostenere che, essendo l'Italia un Paese

---

<sup>29</sup> *Ivi*, pp. 38-40.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 390.

<sup>31</sup> Il '69 non può allora essere concepito come un mero processo causato da una congiuntura strutturale determinata, quella cioè di un neocapitalismo italiano che, manchevole sul terreno dei diritti, doveva adeguarsi alle esigenze di democratizzazione di una società complessa come quella italiana uscita dalla Ricostruzione. In [www.fondazionefeltrinelli.it](http://www.fondazionefeltrinelli.it) \_ *Davanti e oltre i cancelli delle Fabbriche*.

<sup>32</sup> Tra il 1966 e il 1968 in Cina ci fu un grande fermento popolare guidato da Mao Zedong, segretario del partito comunista cinese e alla guida della Repubblica popolare, consapevole di non avere il controllo assoluto del Partito, predispose una forma di lotta politica inedita nella storia cinese, spingendo le generazioni più giovani ad una ribellione contro i "vecchi" del Partito che furono accusati di aver intrapreso la via "capitalistica". Questa rivolta sembrerebbe apparentemente spontanea, ma in realtà guidata dalle alte sfere del Partito comunista. Per approf. V. KISSINGER H., *Cina*, Mondadori, Milano, 2011, *La rivoluzione permanente di Mao*, p.88 e ss.

avanzato, l'unico modo per cambiare veramente la società e la politica, guidate da "una borghesia sfruttatrice e serva degli imperialisti", era quello di risvegliare un movimento insurrezionale di massa per rovesciare il potere. Da qui il proliferare di gruppi, circoli e pubblicazioni con le più diverse denominazioni: questo variegato universo, affiancandosi a gruppi già esistenti di estrema sinistra, intendeva affermare la propria presenza nelle varie cerniere di una società sempre più vulnerabile. Ebbe così inizio la propaganda fuori dalle fabbriche e dalle università.<sup>33</sup>

I primi a farsi sentire furono "Sinistra Proletaria", "Servire il Popolo", "Avanguardia Operaia" (sorta dall'unificazione di "Avanguardia Operaia" di Milano con "Sinistra Leninista" di Roma, "Circolo Rosa Luxemburg" di Venezia e "Lenin" di Mestre), "Lotta Continua", "Potere Operaio", "Collettivo Politico Metropolitano".

Proprio quest'ultimo, nell'agosto del 1970, decise di portare lo scontro politico sul terreno della lotta armata, al fine di accelerare il processo che avrebbe dovuto portare alla rivoluzione. Le esperienze rivoluzionarie degli altri Paesi europei ed esteri influenzarono molto i brigatisti. La stessa sigla BR deriva dal gruppo rivoluzionario tedesco della "Frazione Armata Rossa" (RAF), mentre il simbolo deriva dalla stella sghimbescia dei guerriglieri uruguayani Tupamaros.<sup>34</sup>

Lo stesso fondatore delle BR, Renato Curcio, in un suo libro-intervista spiega chiaramente che *<non abbiamo voluto ispirarci alle azioni partigiane e neanche a quelle del movimento operaio tradizionale, sia pure rivoluzionario. Noi volevamo imparare dalle esperienze nuove che si agitavano nel mondo: guardavamo ai Black Panthers, ai Tupamaros, a Cuba e alla Bolivia di Che Guevara, al Brasile di Marighella>*.<sup>35</sup>

Lo scopo ultimo di queste formazioni era quello di abbattere lo Stato imperialista delle multinazionali. Va ricordato che siamo negli anni della distensione internazionale,

---

<sup>33</sup> SALVADORI M.L., *Storia d'Italia. Il cammino tormentato di una nazione. 1861-2016*, Einaudi, Torino, 2018, p. 435-436.

<sup>34</sup> CASELLI G.C. e DELLA PORTA D (a cura di), *La storia delle Brigate Rosse: strutture organizzative e strategie d'azione*, Bologna, Il Mulino, 1984 cit., p.52.

<sup>35</sup> CURCIO R., *A viso aperto*, libro-intervista di Mario Scialoja, Mondatori, Milano, 1993, p. 15 ss.

quindi di una nuova fase di dialogo, di rilassamento delle tensioni tra i due blocchi contrapposti: Unione Sovietica e Stati Uniti.

Sul piano dell'America latina invece negli anni '50 e '60 il continente è teatro di continui rivolgimenti, con sistemi democratici molto deboli, dittature e golpe militari. È proprio in questo quadro che nascono alcuni gruppi rivoluzionari dai quali effettivamente le Brigate Rosse prenderanno una sorta di esempio, non solo dal punto di vista strettamente ideologico, perché spesso sono movimenti di ispirazione marxista che prendono a modello la rivoluzione cubana ad esempio, ma anche dal punto di vista proprio operativo. In particolare le Brigate Rosse assumono come riferimento i tupamaros dell'Uruguay, i quali in realtà nacquero in supporto alle esigenze della popolazione più povera, quasi comportandosi come una sorta di Robin Hood, ma poi si sarebbero evoluti in un'organizzazione armata, centralizzata, segreta ed organizzata in colonne, colonne che noi ritroviamo poi puntualmente nell'organizzazione brigatista.<sup>36</sup>

L'altro modello sicuramente che viene letto e imparato è quello proposto da Carlos Marighella che invece era un rivoluzionario brasiliano che di fatto adotta lotta armata dopo il colpo di stato in Brasile.

Il suo il suo libro "*Piccolo manuale della guerriglia urbana*" è stato uno dei libri più letti e diffusi negli ambienti dei terroristi di sinistra, questo proprio per le indicazioni tecniche.<sup>37</sup> La vera cosa distintiva, rispetto per esempio ai canoni della rivoluzione cubana, è che qui si parlava appunto di guerriglia e anche guerriglia in contesti urbani e quindi in effetti questi sarebbero stati più adatti alla società occidentale, come quella che poteva essere quella italiana. La peculiarità del Manuale risiede di fatto nella decisione di fronteggiare il nemico prescindendo dalla costruzione di un esercito di liberazione a partire da un'avanguardia militare e ricorrendo, invece, a piccoli gruppi

---

<sup>36</sup> CASELLI G.C. e DELLA PORTA D (a cura di), *La storia delle Brigate Rosse: strutture organizzative e strategie d'azione*, Bologna, Il Mulino, 1984 cit., p.101 ss.

<sup>37</sup> MARIGHELLA C., *Piccolo manuale della guerriglia urbana*, Gwynplaine, Camerano (AN), 2011,p.21 ss. Disponibile anche in [www.bibliotecamarxista.org](http://www.bibliotecamarxista.org).

armati e ad una tattica incentrata sull'attacco improvviso e sulla rapida ritirata. Tra l'altro questi gruppi rivoluzionari dell'America latina, tra i quali anche i Montoneros argentini, cercano di creare una rete transnazionale, mettendosi anche in collegamento con il mondo occidentale.<sup>38</sup>

Una persona che promuoverà questo dialogo internazionale tra gruppi rivoluzionari è proprio Giangiacomo Feltrinelli.<sup>39</sup> Questi gruppi avevano proprio una rivista "Movimento Operaio" che verrà diffusa poi da Feltrinelli in Italia.<sup>40</sup>

In questo complicato quadro sociale italiano ed internazionale si può ben comprendere come, inizialmente, il movimento delle BR si inseriva in un contesto sociale di una "incompiuta lotta di liberazione partigiana dell'Italia" e di una decisiva liberazione del popolo italiano dalla "servitù statunitense e delle sue multinazionali".<sup>41</sup> Per questo, secondo la logica del suo esecutivo (Renato Curcio - Alberto Franceschini - Mario Moretti), le Brigate Rosse avevano il compito di *<indicare il cammino per il raggiungimento del potere e l'instaurazione della Dittatura del proletariato e la costruzione del comunismo anche in Italia>*.

Tale obiettivo doveva realizzarsi in due distinti modi: attraverso la guerriglia urbana e con azioni politico-militari (gambizzazioni, ferimenti e omicidi politici); e con la diffusione di documenti di analisi politica detti "Risoluzioni strategiche", che indicavano gli obiettivi primari e la modalità per raggiungerli.<sup>42</sup> Al loro esordio, infatti, le BR si caratterizzarono per una virulenta campagna propagandistica indirizzata contro ogni ipotesi riformistica, intesa come cedimento allo Stato borghese. In seguito, però, il tipo di lotta si fece più violento sul piano concreto, mirando a distruggere alcune strutture produttive emblematiche del sistema economico capitalistico con attentati e sabotaggi alle fabbriche, tra il 1972 e il 1973.

---

<sup>38</sup> *Ivi* p.10 ss

<sup>39</sup> CLEMENTI M., *Storia delle Brigate Rosse*, Odradek, Roma, 2007 p.7.

<sup>40</sup> GRANDI A., *Gli ultimi giorni di Giangiacomo Feltrinelli*, Chiarelettere, Milano, 2022.

<sup>41</sup> CASELLI G.C. e DELLA PORTA D (a cura di), *La storia delle Brigate Rosse: strutture organizzative e strategie d'azione*, Bologna, Il Mulino, 1984 cit., p.160.

<sup>42</sup> *Ivi*.

L'organizzazione, successivamente, passò a colpire oltre alle istituzioni anche le persone che in qualche modo le rappresentavano, cioè alcuni dirigenti di grandi complessi industriali, rapiti e uccisi.

La fase più violenta dell'attività terroristica si aprì nel 1974, quando le BR individuarono in magistrati, capi della polizia, giornalisti e militanti politici o sindacali gli obiettivi primari delle loro azioni criminose, finanziate spesso con denaro proveniente da rapine e sequestri di persona.

Dai rapimenti e dai ferimenti a scopo intimidatorio le BR passarono agli agguati e attentati mortali culminati con il 16 Marzo 1978, nel rapimento a Roma dell'Onorevole democristiano Aldo Moro (che verrà poi assassinato il 9 Maggio successivo) e nell'uccisione dei cinque uomini della sua scorta.

L'assassinio di Moro diede il via ad una forte reazione da parte dello Stato italiano che consentì alle forze dell'ordine, grazie anche alla collaborazione dei "pentiti" e alla presenza dei "dissociati", di arrestare i principali dirigenti dell'organizzazione (Renato Curcio e Mario Moretti) e di neutralizzarne alcune cellule nei primi anni'80.<sup>43</sup> Nonostante altri attentati compiuti successivamente, le BR, sempre più isolate sul piano politico, si avviarono verso il declino. Dopo un periodo di oblio si sono riaffacciate con violenza sulla scena politica italiana nel 1999 con l'omicidio dei consulenti del Ministero del lavoro Massimo D'Antona e Marco Biagi.<sup>44</sup>

---

<sup>43</sup> DRAKE R., *Il caso Aldo Moro*, Milano, Tropea, 1998, p. 57.

<sup>44</sup> SALVADORI M.L., *Storia d'Italia. Il cammino tormentato di una nazione. 1861-2016*, op. cit., pp. 498-500.

### 1.3 Le radici ideologiche delle BR

L'appartenenza ideale delle BR alla sinistra rivoluzionaria risiede nella compatibilità e nel confronto della visione brigatista con la teoria dell'insurrezione codificata dai classici dell'ortodossia terzo internazionalista<sup>45</sup> e con il filone della storia del pensiero e dei movimenti politici che si è sviluppato a partire dalla figura e dalle opere di Karl Marx e che ha trovato nel leninismo la sua versione dominante nel Novecento.<sup>46</sup> A prima vista, è palese il richiamo a quella tradizione nei testi delle BR, che discettano di "plusvalore", "esercito industriale di riserva", "avanguardia", "anello debole", "imperialismo", adattando tali espressioni al mutato contesto politico-sociale. L'impressione complessiva che si ricava dalla lettura, tuttavia, va in direzione opposta. L'avanguardia, in particolare, era concepita da Lenin come la "decina di teste forti"<sup>47</sup> che, dall'alto della propria superiore consapevolezza, preparava politicamente le masse alla rivoluzione; solo in un secondo momento, le istituzioni borghesi sarebbero state travolte dalla violenza e, se necessario, dal terrore proletario. Queste armi, che tanto Lenin quanto Trockij contemplavano apertamente nell'ambito di un processo rivoluzionario avviato o per lo meno della guerra partigiana, erano condannate senza esitazioni se intese come scorciatoie per la creazione artificiale e prematura delle condizioni necessarie per l'insurrezione.<sup>48</sup> Tali premesse inducevano Lenin a sconfessare la condotta dei gruppi anarchici a lui contemporanei, che praticavano

---

<sup>45</sup> NEUBERG A., *L'insurrezione armata (1928)*, Milano, Feltrinelli, 1970, manuale redatto dai vertici del comunismo internazionale, fra cui Palmiro Togliatti, e attribuito a un autore fittizio. Cfr., anche Rossanda R., "L'album di famiglia", in *Il Manifesto*, 2 aprile 1978, pp. 1-2 sul sito [www.ilmanifesto.it](http://www.ilmanifesto.it)

<sup>46</sup> ORSINI A., *Anatomia delle Brigate Rosse\_Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario*, Rubbettino, Catanzaro (Soveria Mannelli), 2010, p. 282 ss.

<sup>47</sup> MASSARA M., (a cura di), *Marx-Engels- Lenin. Terrorismo e movimento operaio*, Milano, Teti, 1978, p.32-36.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

l'omicidio politico e l'attentato incendiario in luogo della più efficace propaganda politica, rischiando di compromettere l'intero progetto rivoluzionario. La scomunica leninista in termini di "spontaneismo" e "avventurismo" – che scaturiva da una valutazione di opportunità più che da un giudizio di ordine morale sull'uso della violenza – è tanto netta da spingere i brigatisti stessi a confrontarvisi criticamente, benché le loro azioni ricadessero solo parzialmente nella nozione di terrorismo individuata dal pensatore russo.<sup>49</sup> Il superamento del modello insurrezionale terzo internazionalistico è diventato ben presto uno dei punti fermi dell'elaborazione delle BR, che non ne accettavano il rinvio della lotta armata al momento della rivoluzione e la divisione netta tra compiti politici e militari.

Inoltre, nell'*humus* ideologico delle BR parte attiva è la tradizione comunista anti capitalistica (e, nello specifico, con il PCI) che rappresenta buona parte delle premesse della propria analisi socio-economica: la denuncia delle tentazioni autoritarie della DC, dei suoi legami atlantici, della ristrutturazione industriale, dell'americanizzazione dell'Europa.<sup>50</sup>

Lo scontro ideologico contro la società capitalistica che ha generato una diffusione della ricchezza e della libertà tra le classi lavoratrici ha di contro suscitato nella stessa società tanto odio contro se stessa<sup>51</sup> tanto da indurre i terroristi brigatisti a ricorrere a strategie d'azione eterodosse rispetto alla cultura politica del mondo da cui provenivano e che li rendono dunque irriducibili al filone marxista-leninista.<sup>52</sup>

Gli anni '60 di formazione dei primi brigatisti sono anni in cui in Italia, la società era alle prese con tutti i problemi legati all'intensificazione dei processi di modernizzazione industriale e che portarono negli anni successivi al boom economico: la progressiva

---

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> Cit. ROSSANDA R., *L'album di famiglia*, in [www.ilmanifesto.it](http://www.ilmanifesto.it)

<sup>51</sup> ORSINI A., *Anatomia delle Brigate Rosse\_Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario*, Rubbettino, Catanzaro (Soveria Mannelli), 2010, pp. 145 e ss.

<sup>52</sup> Di marxismo-leninismo delle BR cfr. ORSINI A., *Anatomia delle Brigate Rosse\_Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario*, Rubbettino, Catanzaro (Soveria Mannelli), 2010, pp.282-313 e Della Porta D., *Il terrorismo di sinistra*, Bologna, Il Mulino, 1990; pp. 220.

applicazione su tutti i campi della logica di scambio e della conseguente competizione a tutti gli aspetti della vita in società; l'affermazione dei valori dell'individualismo e l'erosione dei legami tradizionali ; lo sfruttamento delle fasce sociali più deboli; e soprattutto l'intensità dei movimenti migratori dal Sud d'Italia al Nord, influirono in modo incisivo sul pensiero e sull'azione della stessa organizzazione delle BR.<sup>53</sup> Il conflitto ideologico delle BR si concentra, inizialmente, in particolare modo, sul ruolo dell'ideologia nella decisione di persone che non appartengono ai gruppi socioeconomici più svantaggiati della società di unirsi a un'organizzazione terroristica di sinistra: in tal senso il "brigatista della prima ora" considera l'ideologia come un tipo di legame sociale.<sup>54</sup>

Questa particolare realtà italiana rappresenta anche l'immagine della contrapposizione politico - ideologica delle principali formazioni partitiche: da un lato la DC promotrice degli interessi capitalistici e dall'altro il PCI promotore degli ideali marxisti, quest'ultimo, in particolare, insieme a parte del mondo sindacale fiancheggiatori di quella iniziale attività propagandistica delle BR.<sup>55</sup>

Certamente l'indottrinamento avvenuto nelle sezioni partitiche del PCI tra i fondatori delle BR ha avuto notevole influenza e responsabilità "pedagogica" sulla base ideologica delle BR: chiunque sia stato comunista negli anni cinquanta riconosce di colpo il nuovo linguaggio delle BR; "sembra di sfogliare l'album di famiglia: ci sono tutti gli ingredienti che ci vennero propinati nei corsi Stalin e Zdanov di felice memoria".<sup>56</sup>

---

<sup>53</sup> ORSINI A., *Anatomia delle Brigate Rosse\_Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario*, Rubbettino, Catanzaro (Soveria Mannelli), 2010, pp. 147.

<sup>54</sup> ORSINI A., (Article) *Poverty, Ideology and Terrorism: The STAM Bond*, *Studies in Conflict & Terrorism*, Vol.35, 2012, Issue 10, pp. 665-692.

Il concetto di ideologia viene qui scomposto in quattro dimensioni: Sociale, Temporale, Affettiva e Morale (legame STAM).

Questo articolo presenta anche i dati relativi all'età, al sesso, al livello di istruzione e alla professione delle persone italiane arrestate (2.730) o condannate (528) per reati di terrorismo dal 1970 al 2011. I dati sui terroristi italiani sono stati forniti dal Dipartimento Generale dei Detenuti del Ministero della Giustizia. In [www.tandfonline.com](http://www.tandfonline.com)

<sup>55</sup> COLARIZI S., *Storia politica della Repubblica. Partiti, movimenti e istituzioni.1943-2006.*, Ed. Laterza, Roma-Bari, 2007, p. 212-213.

<sup>56</sup> ORSINI A., *Anatomia delle Brigate Rosse\_Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario*, Op. cit., p.201.

Non stupisce, dunque, da quanto testé evidenziato di come le radici ideologiche e sociali delle BR siano nate nell'area più ricca e industrializzata del paese; in risposta "messianica" alla necessità di rigenerare la società, purificando il mondo.<sup>57</sup>

Il fine ultimo dell'azione brigadista non è la conquista del potere e il godimento dei piaceri annessi ma la trasformazione radicale del mondo; annientando le istituzioni incapaci di riforme sociali all'uopo del benessere comunitario della società, purificando il mondo dalla corruzione morale generata dal capitalismo industriale.<sup>58</sup>

---

<sup>57</sup> *Ibidem.*

<sup>58</sup> ORSINI A., *Anatomia delle Brigate Rosse\_Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario*, Op. cit., pp 47-52

## CAPITOLO SECONDO

### CARATTERISTICHE DELLA LOTTA ARMATA

#### 2.1 Il Conflitto regolato: Ralf Dahrendorf

*"Il conflitto è una caratteristica essenziale della struttura e dei processi della società".<sup>59</sup>*

Il pensiero e l'attività dello studioso tedesco Ralf Dahrendorf, nell'ambito politico e filosofico-sociologico è il presupposto dell'analisi che mi propongo di fare in merito al conflitto sociale e alla sua esasperazione terroristica.

La sua elaborazione di teoria del conflitto sociale nelle società industriali avanzate è il risultato della sua confutazione e rielaborazione su basi liberal-sociali della teoria della lotta di classe di Marx.

Egli individua i punti di crisi rilevanti della posizione marxiana. Si tratterebbe, per un verso, di limiti di previsione e, per l'altro, di limiti di analisi.

---

<sup>59</sup> ORSINI A., *Teoria sociologica classica e contemporanea*, UTET, Novara, 2021, p. 366 nota 29 Dahrendorf R., *Classi e Conflitto di classe nella società industriale (1957)*, Laterza, Roma-Bari, 1971 p.326.

Per quanto concerne i limiti di previsione, egli fa osservare che il modello marxiano di società è stato falsificato dallo sviluppo del capitalismo: le società industriali avanzate, fa notare, non hanno assunto una struttura classista dicotomizzata (proletariato contro capitalisti), ma, al contrario, sono andate declinando verso forme di elevata mobilità sociale e alla possibilità che la società offre agli individui di muoversi al suo interno, imprimendo una forte spinta al processo di differenziazione delle classi sociali.

In altre parole, la mobilità sociale, e di conseguenza la posizione sociale dell'individuo, è fattore variabile incidente nella struttura stessa della società post-capitalistica, che diviene quindi un fattore che deve essere tenuto presente da ogni analisi in tema di conflitto e di mutamento sociale.<sup>60</sup>

Grazie infatti alla mobilità sociale, gli individui possono scalare le vette della società con il loro talento; ciò comporta la inevitabile diminuzione dell'instabilità delle classi e la conseguente intensità e violenza del conflitto e, inoltre, il venir meno del presupposto marxista di immutabilità dello stesso.<sup>61</sup> Le guerre civili e le rivoluzioni saranno, dunque, poco probabili in una società dove la mobilità sociale è istituzionalizzata; e dove esercita una influenza sul grado di disuguaglianza, di rigidità o di flessibilità del sistema sociale rispetto a istanze di mutamento provenienti da gruppi meno avvantaggiati e dall'assetto politico-istituzionale.

In questa società post-capitalistica il sistema di istruzione svolge un ruolo fondamentale nell'acquisizione e attribuzione di una posizione lavorativa nella piramide sociale; gli individui trovano più conveniente la competizione individuale piuttosto che la rivendicazione collettiva all'interno di un gruppo definito.<sup>62</sup>

Per quel che riguarda i limiti di analisi, egli sostiene che la base cognitiva della rivoluzione, in Marx, risieda nella teoria dell'impossibilità da parte della società borghese-capitalistica di venire a capo del conflitto di classe; per cui, laddove la

---

<sup>60</sup> ORSINI A., *Teoria sociologica classica e contemporanea*, p. 370.

<sup>61</sup> *Ibidem*.

<sup>62</sup> *Ibidem*, p. 371.

struttura sociale data riesce ad istituzionalizzare il conflitto, viene meno il presupposto teorico fondante della rivoluzione.

Dahrendorf, nel suo *Classi e Conflitto di classe nella società industriale (1957)*, evidenzia infatti una prospettiva opposta a Marx: i capitalisti e i proletari si sono divisi al loro interno e i conflitti sociali sono diventati meno distruttivi questo ha come conseguenza il fallimento della rivoluzione del proletariato (e come vedremo del terrorismo rosso) perché viene meno il fondamento sociologico della stessa cioè quello di una società divisa in due blocchi omogenei e compatti coinvolti in un conflitto frontale ed irriducibile.<sup>63</sup>

Dahrendorf rileva dunque che la società dicotomizzata da Marx è decontestualizzata dalla società post-capitalista. Il conflitto di classe non può produrre quella rottura progressista bramata da Marx, perché il conflitto di classe è stato normalizzato dalla società industriale attuale, modificando l'aspetto dualistico che contrassegnava le società classiche: proletari contro capitalisti. Ciò non implica che si elida ovvero riduca il conflitto di classe.

La natura di classe della società post-capitalista non viene meno. Anzi è ulteriormente aggravata. Il carattere classista delle relazioni sociali e dei rapporti di potere viene ora occultato dai processi della differenziazione sociale e dalla complessità.

Per Dahrendorf, il conflitto, dunque, scaturisce dalla lotta per il potere, scatenata dalla scarsità delle risorse<sup>64</sup> e nelle società liberali attuali dai crescenti fenomeni di emarginazione sociale: la "teoria" della cittadinanza e il crescente ruolo dei diritti civili rispondono a questo deficit andando ad influenzare il processo di differenziazione delle classi<sup>65</sup> e la conseguente costruzione di particolari forme di privilegio, favorendo, dall'altro, forme di livellamento sociale.

---

<sup>63</sup> *Ibidem*, p.366

<sup>64</sup> ORSINI A., *Teoria sociologica classica e contemporanea*, p. 366.

<sup>65</sup> *Ivi*, p. 371

È, parimenti, in Marx, il conflitto di classe, su base capitalistica, non può ricevere soluzione definitiva. Si tratta di una lotta aperta. Ma ciò non nel senso che la società capitalistica non sarebbe capace di istituzionalizzare il conflitto sociale se non attraverso l'intervento dello Stato ma piuttosto, in quello ben diverso che è la rivoluzione e non già l'istituzionalizzazione del conflitto, essendosi esaurita la missione civilizzatrice riconosciuta nell'atto della rivoluzione stessa.

Così, la nozione di conflitto in Dahrendorf perde il richiamo marxiano della necessità di costruire un nuovo ordine ed il conflitto, conseguentemente, è finalizzato non al ricambio del sistema e della struttura bensì al loro mutamento interno, mediante l'istituzionalizzazione dei conflitti sociali, "conflitti regolati" all'interno della società stessa. Il conflitto diviene istituzione della società, universalizzandosi; esso può essere regolato e mai eliminato.<sup>66</sup>

Quanto testé evidenziato, implica per Dahrendorf l'analisi del conflitto di classe come di un conflitto regolato proprio perché lo internalizza alla società post-capitalista-liberale, che ha esteso i diritti individuali, ha contrastato le forme di disuguaglianza, di differenziazione sociale e di giustizia redistributiva e soprattutto ha proceduto alla differenziazione del lavoro attraverso la formazione di una classe media.<sup>67</sup>

In questa ottica, Dahrendorf solleva una delle questioni principali che si pongono alle società europee del XXI secolo: la difficoltà di conciliare la crescita economica, la coesione sociale e la libertà politica<sup>68</sup> che sono alla base dell'esacerbazione dei conflitti sociali e degli atti di natura terroristica che hanno caratterizzato il mondo e l'Italia e negli ultimi due secoli: il caso italiano del terrorismo delle BR è certamente emblematico in tal senso.

---

<sup>66</sup> Ivi, p.377

<sup>67</sup> ORSINI A., *Teoria sociologica classica e contemporanea*, p. 370.

<sup>68</sup> LEONARDI L., *Introduzione a Dahrendorf*, Editori Laterza, 2014, p.175 .

## 2.2 Il terrorismo delle Brigate rosse

In Italia, il periodo che va dalla fine degli anni '60 agli inizi degli anni'80 del XX secolo, è stato caratterizzato da un'estremizzazione della dialettica politica che si tradusse in violenze di piazza, nell'attuazione della lotta armata e di atti di terrorismo; provenienti da fazioni politiche estremistiche di sinistra e di destra che hanno avuto come matrice sociale il conflitto di classe. Il periodo in questione è meglio noto con il termine "Anni di piombo", con riferimento all'omonimo film del 1981 di Margareth von Trotta il cui titolo *Die bleierne Zeit* richiama il piombo delle pallottole.<sup>69</sup>

L'inizio di questo periodo storico viene collocato nella cosiddetta contestazione studentesca del Sessantotto che fu per la società un qualcosa di dirompente, segnando una cesura con il passato, aprendo la strada della partecipazione alla vita civile ad attori prima ai margini: le università e le fabbriche. Esse vennero occupate nella volontà dei lavoratori di ottenere i rinnovi contrattuali e in quella degli studenti di mutare profondamente i rapporti di forza della società capitalistica, la quale considerava l'

---

<sup>69</sup> L'opera cinematografica è ispirata alla storia di Christiane e Gudrun Esslin, quest'ultima militante della Rote Armee Fraktion – letteralmente Frazione dell'Armata Rossa –, morta nel carcere di Stammheim (Germania Ovest) nel 1977, in circostanze misteriose.

L'opera è incentrata sulla visione dei contorni sfuggenti e tutt'altro che pacificati della rappresentazione artistica, discorsiva e mentale del terrorismo in Germania, ponendosi come una sorta di grado zero dell'immaginario collettivo.

AMADIO G., *Quaranta'anni fa, anni di piombo*, in [https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/scritto\\_e\\_parlato/anni\\_piombo.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/anni_piombo.html).

università lo strumento in mano alla classe dominante del paese che la usava per perpetuare il proprio potere.<sup>70</sup> Il clima di agitazione sociale venne altresì alimentato dagli avvenimenti del contesto internazionale, cioè dalla diffusa solidarietà civile alle manifestazioni dei combattenti vietnamiti e alla condanna dell'invasione statunitense della regione del sud-est asiatico, sintesi delle contraddizioni del capitalismo mondiale: per i brigatisti, il proletariato non avrebbe più dovuto mantenere una posizione attendista, ma passare all'attacco contro il capitale e la reazione.

Questa posizione reazionaria fu ciò che fece delle Brigate Rosse la prima organizzazione offensiva della sinistra italiana rivoluzionaria.<sup>71</sup>

- Il 25 aprile 1969, nel giorno della ricorrenza della Liberazione, le BR fanno scoppiare un ordigno a Milano, al padiglione FIAT della Fiera provocando diversi feriti gravi, e una bomba viene ritrovata all'Ufficio Cambi della Stazione Centrale. Qualche mese dopo, il 9 agosto vengono fatte scoppiare diverse bombe su diversi treni e stazioni, provocando diversi feriti. Il '69 è stato un anno veramente terribile ma l'esacerbazione del conflitto sociale ebbe il suo culmine con l'inizio della stagione delle stragi.<sup>72</sup> Le stragi contribuirono a far precipitare il clima già agitato. Se già c'erano turbolenze e manifestazioni di piazza che degeneravano in guerriglia urbana, il livello dello scontro si alzò sempre di più e, qualcuno cominciò a parlare di "stragi di Stato".<sup>73</sup>

---

<sup>70</sup> CLEMENTI M., *Storia delle Brigate Rosse*, Odradek, Roma, 2007 p.7.

<sup>71</sup> *Ibidem* p. 17

<sup>72</sup> Tra il 1969 e il 1980 furono compiuti 140 attentati, tra i quali:

- 12 dicembre 1969: strage di piazza Fontana a Milano (una bomba esplosa nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura provocò 16 morti e 87 feriti, il più cruento di quegli anni, e il secondo più sanguinoso di sempre in Italia dopo la strage di Bologna del 1980)
- 22 luglio 1970: strage di Gioia Tauro (6 morti e 66 feriti)
- 31 maggio 1972: strage di Peteano a Gorizia (3 morti e 2 feriti)
- 17 maggio 1973: strage della Questura di Milano (4 morti e 52 di feriti)
- 28 maggio 1974: strage di piazza della Loggia a Brescia (8 morti e 102 feriti)
- 4 agosto 1974: strage dell' Italicus (strage sull'espresso Roma-Brennero, 12 morti e 105 feriti)
- 2 agosto 1980: strage della stazione di Bologna (85 morti e 200 feriti).

Sintesi elaborata dal Capitolo 2 "E' nata una stella, in CLEMENTI M., *Storia delle Brigate Rosse*, pp.25-65.

<sup>73</sup> MONTANELLI I., e CERVI M., *L'Italia degli anni di piombo*, Milano, Rizzoli, 1991, p.95.

Nel quadro di quella che verrà poi definita da alcuni storici come "strategia della tensione", la società sembra sempre più divisa, si formano gruppi che fanno politica extraparlamentare e che non rifiutano la violenza. Negli ambienti più estremi si passa alla clandestinità e alla lotta armata. Nella società si genera sempre più un clima di insicurezza e pericolo, anche perché non vengono compiuti soltanto attentati clamorosi, ma si verifica uno stillicidio continuo di attacchi contro obiettivi minimi, singoli cittadini, forze dell'ordine, fattorini di banca.

- Il 12 Dicembre 1969 l'esplosione di una bomba nella Banca Nazionale dell'Agricoltura di Piazza Fontana a Milano provocò 16 feriti e 87 morti: questa strage può essere considerata l'inizio dell'attività politica terroristica in Italia e della determinazione e della rivendicazione di una giustizia sociale e di tutti quei giovani militanti di estrema sinistra di Potere Operaio (PO), Lotta Continua (LC), Brigate Rosse (BR) e della determinazione e rivendicazione di un ordine stabile della società di tutti quei giovani militanti nelle frange terroristiche di destra che erano disposti a distruggere la vita delle persone, anche di quelle inermi e senza bandiera.<sup>74</sup> La bomba di piazza Fontana costituì la risposta di parte delle forze più reazionarie della società italiana, di gruppi neofascisti, ma probabilmente anche di settori anarchici, non privi di complicità e legami internazionali, alla forte ondata di lotte sociali del 1968-69 e all'avanzata anche elettorale del Partito comunista italiano (PCI).

La cultura politica attorno alla quale si sarebbero mosse le BR faceva sicuramente capo a quella di PO e LC che accusavano il PCI e i sindacati di essersi trasformati in una "rotella del sistema dei padroni"; nello stesso tempo, gli operai continuavano ad essere considerati la classe più interessata ad individuare "un modo nuovo di vivere". Un importante passo avanti verso l'estremizzazione dello scontro tra il terrorismo di

---

<sup>74</sup> CLEMENTI M., *Storia delle Brigate Rosse*, p.17

sinistra e quello di destra è rappresentato dall'individuazione da parte dei brigatisti di una precisa strategia: la "personificazione del potere": l'uso della violenza contro i responsabili delle ingiustizie della vita di fabbrica avveniva dietro specifiche segnalazioni.<sup>75</sup> C'era tra i brigatisti la consapevolezza che le azioni da sole non bastassero e che quindi fosse indispensabile chiarire il significato politico di ogni loro atto. Per dirla con le stesse parole dei brigatisti "il fucile non parla, ma spara e fa politica".<sup>76</sup>

- Il 3 marzo 1972 a Milano le Brigate Rosse compiono il loro primo sequestro di persona, rapendo l'ingegner Idalgo Macchiarini, dirigente della Sit-Siemens, considerato uno dei promotori della pressione della classe operaia nella sua azienda, che prelevato di fronte allo stabilimento, sarà fotografato con un cartello al collo con scritto: *Brigate Rosse. Mordi e fuggi. Niente resterà impunito. Colpiscine 1 per educarne 100. Tutto il potere al popolo armato!*<sup>77</sup> e sottoposto ad un interrogatorio (chiamato dalle Brigate Rosse "Processo Proletario nel Carcere del Popolo") di quindici minuti sui processi di ristrutturazione in corso nella fabbrica. L'intenzione del sequestro era quella di mostrare che nessuno dei funzionari della controrivoluzione operaia poteva più stare tranquillo e che le forze dell'ordine nulla potevano contro la guerriglia proletaria.<sup>78</sup>

A questa azione ne seguiranno altre, in un crescendo di intensità e di rilevanza delle persone rapite. Di fronte infatti alla convinzione che non si sarebbero andati oltre quello che si era riusciti ad ottenere in questa occasione, che non si sarebbero cioè riusciti a

---

<sup>75</sup> VENTRONE A., "Vogliamo Tutto" -Perchè due generazioni hanno creduto nella rivoluzione 1960-1988., GLFEditoriLaterza, Roma-Bari, 2012, pp. 290-294.

<sup>76</sup> *Ibidem*.

<sup>77</sup> Questo slogan è sul dossier *Brigate Rosse. 1969-1975*, cit. pp. 151-152. CLEMENTI M., *Storie delle Brigate Rosse*, p.38.

<sup>78</sup> VENTRONE A., "Vogliamo Tutto" -Perchè due generazioni hanno creduto nella rivoluzione 1960-1988, p. 292.

colpire effettivamente il cuore del potere, le BR iniziarono a pensare che si dovesse alzare il livello dello scontro, fino ad investire direttamente lo Stato.

Ciò dovuto anche al coinvolgimento ormai inevitabile dello Stato Italiano il quale cercava di "contenere" l'azione brigatista attraverso una strategia autoritaria con il dispiegamento delle forze dell'ordine e riformista che mirava a conquistare l'anima della classe operaia attraverso la concessione di salari più alti e di una maggiore disponibilità di beni di consumo. In seguito, sul piano politico, la strategia riformista mirò a dar vita ad una riforma costituzionale ("strategia gollista") che trasformasse la repubblica nata dalla Resistenza in una repubblica presidenziale: una meta secondo le BR annunciata nel discorso di fine anno del presidente della Repubblica Giovanni Leone.<sup>79</sup> Questa proclamata riforma dello Stato veniva interpretata come la nascita di un blocco di potere all'interno dello Stato, traslando l'iniziativa rivoluzionaria dalle fabbriche allo Stato e che trovava il suo fulcro nel partito della Democrazia Cristiana (DC).<sup>80</sup> Fu per questa via che l'originario programma operaista delle BR comincia ad arricchirsi di altri temi, come l'antifascismo e l'antigolpismo.<sup>81</sup>

- Il 18 aprile 1974 l'obiettivo si sposta verso persone che sono parte delle strutture delle istituzioni; nella loro logica di attacco allo Stato, rapiscono Mario Sossi (in quella che le BR definirono "Operazione Girasole"),<sup>82</sup> sostituto procuratore della Repubblica di Genova che l'anno precedente era stato PM nel processo che portò alla condanna dei membri del gruppo terroristico Gruppo XXII Ottobre. Sossi rappresenta la pedina fondamentale dello scacchiere della controrivoluzione in quanto considerato magistrato di destra, un persecutore fanatico della classe operaia, del movimento degli studenti e dei movimenti della sinistra

---

<sup>79</sup> Messaggio di fine anno agli Italiani del Presidente della Repubblica Giovanni Leone, 31.12.1973, in [www.quirinale.it/qrnw/statico/ex-presidenti/Leone/documenti/leo\\_a\\_discorsi.htm](http://www.quirinale.it/qrnw/statico/ex-presidenti/Leone/documenti/leo_a_discorsi.htm)

<sup>80</sup> *Ibidem*, p.292.

<sup>81</sup> VENTRONE A., "Vogliamo Tutto" -Perchè due generazioni hanno creduto nella rivoluzione 1960-1988, p. 297.

<sup>82</sup> CLEMENTI M., *Storie delle Brigate Rosse*, p.69 ss.

rivoluzionaria.<sup>83</sup> Sossi, secondo i brigatisti, anche in relazione alla condotta assunta nel processo al Gruppo XXII Ottobre, doveva essere chiuso in una "prigione del popolo" e processato e giudicato come "prigioniero politico" da un "tribunale rivoluzionario" con interrogatori che le BR resero pubblici. Fu liberato il 23 maggio, dopo lunghe trattative con lo Stato.<sup>84</sup> La liberazione del giudice (diversamente dalla possibilità di una condanna a morte, voluta dalla colonna di Mario Moretti delle BR) fu definita, dallo stesso Renato Curcio, una "scelta responsabile" che avrebbe allungato nel tempo l'"effetto politico" dell'azione stessa; lo scopo politico era stato raggiunto: provocare contraddizioni all'interno del sistema politico-giudiziario. Ma allo stesso tempo, evidenziò anche le discordanze operative interne tra le diverse personalità dell'organizzazione.<sup>85</sup>

Nel giugno del 1974 a Padova, le Brigate Rosse uccidono per la prima volta: le vittime sono due militanti del Movimento Sociale Italiano (MSI), Graziano Giralucci e Giuseppe Mazzola. La risposta dello Stato non si fa attendere: il generale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa l'8 settembre 1974 riesce ad arrestare i due capi storici delle BR, Renato Curcio e Alberto Franceschini.

Nonostante questi ed altri arresti, l'organizzazione riesce a resistere, decidendo di portare il centro dell'azione a Roma, al centro della classe politica italiana: al cuore dello Stato, ipotizzando delle azioni clamorose.

Nel 1976 una nuova ondata di arresti colpisce le Brigate Rosse: Curcio ed altri militanti di primo rilievo sono ormai fuori gioco. Tra i pochi superstiti resta Mario Moretti, fautore della linea romana più dura e militarista dell'organizzazione.<sup>86</sup> Con Moretti alla

---

<sup>83</sup> *Ibidem.* p. 72.

<sup>84</sup> VENTRONE A., "Vogliamo Tutto" -Perchè due generazioni hanno creduto nella rivoluzione 1960-1988, p.300 ss.

<sup>85</sup> CLEMENTI M., *Storie delle Brigate Rosse*, p.90.

<sup>86</sup> CLEMENTI M., *Storie delle Brigate Rosse*, p.170

guida, le BR entrano in una nuova fase "militare", trasformandosi in una vera e propria organizzazione di guerriglia.

L'obiettivo principale rimane l'attacco al cuore dello Stato, definito dai brigatisti "lo Stato imperialista delle multinazionali" (SIM). Il dibattito interno alle BR si andò ampliando in una visione più globale, favorito dal progressivo sviluppo di un mercato sempre più internazionalizzato e da un capitale sempre più globale. Ciò si rifletteva nelle strutture produttive e nei rapporti di proprietà, in un processo che determina all'interno della borghesia il predominio della "borghesia imperialista", considerata l'espressione di una classe multinazionale.<sup>87</sup> Lo Stato, di contro, proprio per la sua natura controrivoluzionaria, nega alla violenza proletaria qualsiasi valenza politica; riconoscimento che verrà dai brigatisti affannosamente rincorso durante il "processo guerriglia" (diffondendo ben 9 comunicati) nell'arco dei 55 giorni del sequestro di Aldo Moro ma che per questa linea intransigente, lo stesso Moro pagherà con la vita.<sup>88</sup>

- Il 16 marzo del 1978, le Brigate Rosse rapiscono l'ex primo ministro Aldo Moro, presidente della Democrazia Cristiana (DC), a Roma in Via Fani. Durante l'operazione vengono uccisi i cinque agenti della scorta di Moro.<sup>89</sup> Moro si stava dirigendo verso il parlamento, dove Giulio Andreotti insediava il suo quarto governo, a cui avrebbe partecipato anche il Partito Comunista Italiano (PCI): secondo le BR a guida Moretti, l'On. Aldo Moro rappresentava il "teorico" e lo "stratega" di un "regime democristiano" che opprimeva il popolo italiano da trent'anni, favorendo la "controrivoluzione imperialista" nel paese e per questo sarebbe stato giudicato da un Tribunale del popolo che lo condannerà a morte il 9

---

<sup>87</sup> CLEMENTI M., *Storie delle Brigate Rosse*, p.191 ss.

<sup>88</sup> *Ibidem*, p. 204. Attraverso questi comunicati i brigatisti rivendicarono il rapimento, chiarirono la loro linea politica, resero note alcune conclusioni politiche dell'interrogatorio dell'ostaggio, quindi chiesero una contropartita per la sua liberazione, scontrandosi però con il netto rifiuto della gran parte della classe politica.

<sup>89</sup> CLEMENTI M., *Storie delle Brigate Rosse*, p. 2002.

maggio.<sup>90</sup> Con il sequestro e l'uccisione di un esponente politico di punta come Aldo Moro, la sfida violenta allo stato lanciata dalle BR raggiungeva probabilmente i suoi punti più alti. Allo stesso tempo, però, iniziava un rapido declino. Numerosi membri delle Brigate Rosse iniziavano a collaborare con la giustizia, mentre il gruppo si frammentava in numerosi tronconi e correnti, in particolare grazie alla reazione efficace dello Stato e alla fine del radicalismo politico in Italia.<sup>91</sup>

A diversi anni di distanza dagli avvenimenti degli omicidi di matrice politica, sul finire degli anni '90 ha iniziato a riaffacciarsi sullo sfondo extraparlamentare il cosiddetto *terrorismo risorgente* di matrice comunista che portò alla ricostruzione di organi eversivi scioltisi con la fine degli anni di piombo, come le "Nuove BR".

- In questa ottica avvengono gli omicidi di Massimo D'Antona, consulente per il ministero del Lavoro, il 20 maggio 1999 e del Prof. Marco Biagi, il 19 marzo 2002, rivendicati da parte dei nuclei ricostituiti delle BR nel tentativo di influenzare lo scenario sociopolitico come accaduto durante gli anni di piombo.
- L'ultima vittima, Emanuele Petri, agente della Polfer, ucciso il 2 marzo 2003 nel corso di uno scontro a fuoco a bordo di un treno nel quale viaggiavano i capi della nuova organizzazione eversiva: Nadia Desdemona Lioce e Mario Galesi. Nel 2003 il gruppo viene ufficialmente sciolto dopo l'arresto della Lioce e la morte di Galesi e i conseguenti arresti degli altri membri. Nel 2005 la sentenza definitiva condanna

---

<sup>90</sup> Moro era stato, insieme all'allora segretario del PCI Enrico Berlinguer, il principale fautore di un avvicinamento tra i due partiti. Si trattava di un compromesso storico, poiché il PCI era il primo partito comunista d'Europa, formalmente alleato al partito comunista sovietico.

<sup>91</sup> Interessante sotto un profilo sociologico, l'esperienza di un sociologo che ha preso contatto con un gruppo di terroristi irriducibili responsabili di molteplici omicidi per condurre uno studio etnografico. Dopo aver delineato il profilo sociologico dei terroristi irriducibili, l'autore, facendo riferimento agli studi etnografici di Jack Douglas, Martin Sanchez Jankowski e Laud Humphreys, descrive come ha seguito le loro tracce. L'obiettivo è stato quello di analizzare i costi psicologici che il sociologo deve pagare quando interagisce con uomini e donne che, oltre a rivendicare con orgoglio il merito degli omicidi commessi, affermano l'importanza di continuare a uccidere per salvare il futuro dell'umanità. Cfr. ORSINI A., (Article) , *A day among the Diehard Terrorist: The Psychological costs of Doing Ethnographic Research*, Studies in Conflict & Terrorism, Vol.36, 2013, Issue 4, pp. 337-351. In [www.tandfonline.com](http://www.tandfonline.com).

all'ergastolo la Lioce e quella idea rivoluzionaria marxista-leninista che la rivoluzione con la lotta armata potesse essere un mezzo per risolvere i conflitti sociali.

"È generalmente riconosciuto che la crisi del terrorismo italiano prese l'avvio dall'uccisione di Moro. [...] avevano ragione i paladini dell'intransigenza: se Moro fosse stato scambiato con uno o più terroristi in prigione, le Brigate Rosse sarebbero apparse allo stesso tempo invulnerabili e propense al compromesso, col risultato che il loro fascino sarebbe quasi certamente cresciuto."<sup>92</sup>

Questo articolo descrive l'esperienza di un sociologo che ha preso contatto con un gruppo di terroristi irriducibili responsabili di molteplici omicidi per condurre uno studio etnografico. Dopo aver delineato il profilo sociologico dei terroristi irriducibili, l'autore, facendo riferimento agli studi etnografici di Jack Douglas, Martin Sanchez Jankowski e Laud Humphreys, descrive come ha seguito le loro tracce. L'obiettivo dell'articolo è analizzare i costi psicologici che il sociologo deve pagare quando interagisce con uomini e donne che, oltre a rivendicare con orgoglio il merito degli omicidi commessi, affermano l'importanza di continuare a uccidere per salvare il futuro dell'umanità.<sup>93</sup>

---

<sup>92</sup> GINSBORG P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2006, p. 185.

<sup>93</sup> ORSINI A., (Article) , *A day among the Diehard Terrorist: The Psychological costs of Doing Ethnographic Research*, *Studies in Conflict & Terrorism*, Vol.36, 2013, Issue 4, pp. 337-351.

In [www.tandfonline.com](http://www.tandfonline.com)

### 2.3 Il fallimento del terrorismo rivoluzionario "rosso"

Il terrorismo rivoluzionario delle BR fallì nei propri obiettivi: i gruppi di estrema sinistra, di matrice in genere marxista-leninista, videro sfumare la possibilità di sovvertire l'ordinamento statale attraverso la lotta di fabbrica che divenne ben presto lotta armata.

Sconfitto fu nell'approccio ideologico marxista - leninista: il brigatista è un uomo che vuole abbattere il capitalismo per instaurare la società comunista, attraverso una rivoluzione del proletariato. Le cause infatti della violenza politica brigatista sono da ricondursi alla disgregazione del tessuto sociale, derivante da una brusca accelerazione del mutamento socio-economico, e in esse le BR troveranno le proprie basi di consenso sia nelle fabbriche sia nelle università. E per poter sperare di raggiungere un tale obiettivo occorre, distruggere, abbattere, purificare, odiare, giustiziare, terrorizzare.<sup>94</sup>

Ma la storia ha scritto un altro finale: la rivoluzione del proletariato non si è verificata perché sono venuti meno i fondamenti sociali alla base della stessa rivoluzione e sono venuti meno perché la società post-capitalista con propri anticorpi ha portato alla scomposizione del capitale (e la conseguente separazione tra proprietà e controllo dei mezzi di produzione)<sup>95</sup> e alla differenziazione del lavoro (vale a dire la differenziazione

---

<sup>94</sup> ORSINI A., *Anatomia delle Brigate Rosse*, p.

<sup>95</sup> Soprattutto dovuto alla nascita delle società per azioni. ORSINI A., *Teoria sociologica classica e contemporanea*, p. 368.

dei ruoli causata dalla specializzazione delle funzioni)<sup>96</sup> affievolendo quelle differenze di classe che animavano la lotta di classe; seguito anche dalla nascita di una classe media, gerarchicamente divisa già al proprio interno.

L'atomizzazione sociale e la sua fluidità, caratteristiche intrinseche della società post-capitalistica non hanno permesso dunque la formazione di quei blocchi contrapposti ed omogenei (proletari e capitalisti) anche grazie all'istituzionalizzazione del conflitto di classe. La mobilità sociale, il ruolo della scuola come ascensore sociale, la crescita dei diritti civili e del lavoratore, la distribuzione più equa della ricchezza e l'aumento dei salari hanno prodotto il venir meno del "contrasto di classe" e la modalità risolutiva del conflitto; così come, sotto la leva riformista dello Stato, contribuirono anche numerose leggi che coinvolsero tutte le sfere sociali del paese: dopo un lungo iter, venne approvata, infatti, la legge sul divorzio, grazie a un referendum celebrato nel maggio del 1974; più tardi fu la volta della riforma della legge sulla famiglia, con la quale la donna e i figli acquistavano più diritti all'interno del nucleo familiare; quindi ci fu l'abbassamento della maggiore età a 18 anni e, infine, si arrivò, nel 1978, alla legge sull'interruzione volontaria della gravidanza. È vero altresì che quella epoca fu caratterizzata da un aumento spropositato della violenza che, per attenuarne forse la gravità, si faceva ricondurre alla politica, come se l'omicidio dettato da ragioni ideologiche fosse meno meschino di quello mosso da altri motivi.

Come si evince dall'analisi fatta nel ripercorrere la storia del terrorismo delle BR, questa funzione riformista, di mediazione e moderazione, è stata svolta dallo Stato, dai suoi organi giurisdizionali e dalla politica.

L'unità del movimento terroristico venne meno tra il 1979 e il 1980: andò in frantumi il fronte unitario e la capacità di agire a livello nazionale anche grazie alle numerose manifestazioni popolari nazionali di protesta e di condanna e all'intervento

---

<sup>96</sup> *Ibidem.*

parlamentare dello Stato che il 6 febbraio 1980 istituì la *legge sui pentiti*<sup>97</sup> che aiutò ad aprire una breccia nella compattezza dei militanti, durante le crisi ideologiche conseguenti alla rottura del fronte unitario Curcio-Franceschini.<sup>98</sup>

Sconfitto fu sotto l'aspetto strategico-politico: la strategia eversiva non ha mai ottenuto un reale consenso di massa ed il disegno dei terroristi null'altro ha realizzato se non una terribile catena di uccisioni, ferimenti e devastazioni di ogni genere.

Atti, questi, manifestatisi anche in anni di "silenzio" ma che sono stati caratterizzati da episodicità, saltuarietà e che hanno evidenziato la fine di un periodo di protagonismo della presenza brigatista in Italia.<sup>99</sup>

L'area del brigatismo militante è implosa da un succedersi di scissioni, fuoriuscite e lotte interne: ne sono testimonianza le molteplicità di sigle richiamate per rivendicare gli attentati (BR-PCC, BR-UCC, PAC ecc.)<sup>100</sup> e la varietà di documenti politico-ideologici prodotti e diffusi per spiegare la diversità di collocazione dell'uno rispetto all'altro gruppo di matrice brigatistica.

Ma il proliferare di tanti piccoli nuclei, lungi dal costituire segno di vitalità del progetto brigatista, ne ha denunciato il suo fallimento, apparendo l'ultimo velleitario tentativo di mantenere in vita una prospettiva di rivoluzione armata propria di una concezione totalitaria di ispirazione marxista-leninista. Le connessioni con formazioni armate straniere sono poi divenute più strette, anche perché è cresciuta la necessità per i militanti ancora liberi di ottenere appoggi sicuri all'estero, fonti di funzionamento e armamento. Questo, se da un lato, ha garantito ai resti delle strutture terroristiche una

---

<sup>97</sup> Il 29 maggio 1982, durante quella che venne definita "emergenza terrorismo" veniva approvata in Italia la Legge n. 304 (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 149 del 2 giugno) dal titolo "Misure a difesa dell'ordine costituzionale". La cosiddetta "legge sui pentiti" introduce all'art. 3 notevoli sconti di pena per chi rende piena confessione di tutti i reati commessi e aiuta l'autorità di polizia o giudiziaria nella raccolta di prove decisive per la individuazione o la cattura di uno o più autori di reati commessi ovvero fornisce comunque elementi di prova rilevanti per la esatta ricostruzione del fatto e la scoperta degli autori di esso. In <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1982/06/02/082U0304/sg>

<sup>98</sup> Sul piano normativo, lo Stato rispose con il decreto legge n.625/1979 ("legge Cossiga") che aumentava della metà la pena prevista per i reati commessi con finalità di terrorismo ed estendeva con l'art. 270 bis il concetto di associazione sovversiva introducendo l'associazione con finalità di terrorismo e di eversione, mentre l'art 4 e 5. Prevedevano benefici per i pentiti; Legge sul pentitismo n. 304/1982 e legge sulla dissociazione 34/1987. In [www.gazzettaufficiale.it](http://www.gazzettaufficiale.it). CLEMENTI M., op. cit., pp 246-247 e COLARIZI S., *Storia politica della Repubblica. Partiti, movimenti e istituzioni. 1943-2006.*, op. cit., pp. 182-184.

<sup>99</sup> Come per gli omicidi dell'economista Tarantelli (1985), dell'ex sindaco di Firenze Conti (1986), del generale Giorgieri (1987) ed del senatore Ruffilli (1988), del consulente per il ministero del Lavoro Massimo D'Antona, (1999) e del Prof. Marco Biagi, (2002).

<sup>100</sup> PCC (prima posizione), partito comunista combattente; UCC (seconda posizione), unità comuniste combattenti; PAC, Proletari armati per il comunismo. CLEMENTI M., op. cit., pp 215-221.

maggiore elusione dai controlli e dalle investigazioni delle forze dell'ordine, ha significato dall'altro una perdita di autonomia e quindi di peso specifico nei riguardi di centri di comando extra-nazionale dell'azione clandestina. Nonostante il fallimento dei propositi, le BR però ottennero comunque un parziale successo sulla strategia: avevano infatti dimostrato di saper costruire i primi strumenti politico-militari necessari per arrivare a uno sbocco rivoluzionario.<sup>101</sup>

Infine, sconfitto fu dalla consapevolezza che la lotta armata abbia costituito una scelta catastrofica dalla quale ne è derivata la decisione per molti militanti di dissociarsi dall'organizzazione stessa: decisione accompagnata da un comportamento di collaborazione processuale con giudici e organi di polizia nell'ambito delle diverse inchieste ("pentimento") a partire dall'omicidio Moro.

---

<sup>101</sup> VENTRONE A., *"Vogliamo Tutto" -Perchè due generazioni hanno creduto nella rivoluzione 1960-1988*, p. 302.

## **CAPITOLO 3**

### **ATTRAVERSO LE TESTIMONIANZE**

Sono passati cinquanta anni dalla nascita di un'organizzazione che inevitabilmente ha segnato la storia dell'Italia. Mezzo secolo dalla nascita delle Brigate Rosse e dal suo fallimento con l'arresto per alcuni e la morte di molti degli appartenenti.

Delle BR si sa molto, si è scritto molto; certamente, il mondo di cinquanta anni fa era ben diverso dall'attuale, ma a guardar bene si possono trovare anche alcune analogie.

#### **3.1 Qual'è la vocazione del rivoluzionario brigatista?**

Gli anni che caratterizzano l'Italia e che portano alla nascita dell'organizzazione delle BR, sono caratterizzati da una fase storica che assurge a simbolo il movimento del '68 e i movimenti operai dell'autunno caldo del '69, in cui si affacciano sulla scena pubblica anche le prime generazioni che vengono chiamate *baby boom generation*, cioè una

nuova leva di giovani che non vive direttamente la guerra e che quindi conosce il benessere della ricostruzione post bellica e poi dell'effettivo boom economico con la nascita della società dei consumi e della diffusione del capitalismo industriale. Nasce quindi l'organizzazione delle BR portavoce di quel malcontento derivante dal conflitto di classe tra industriali e operai, tra marxisti-leninisti e capitalisti-liberisti, tra l'idea di una società comunista e quella liberal-capitalistica.

E la rivoluzione diventa l'unica arma opponibile a queste dicotomie sociali.

Lo stesso viene espresso in una testimonianza del brigatista **Valerio Morucci** che vede nella rivoluzione l'unica *< linea di condotta politica perseguibile, l'unico strumento che avrebbe fatto nascere una società senza conflitti. Quando una società senza necessità di mediazione, di compromesso e della sporca politica borghese. Una politica pura. Senza queste certezze, non si diventa rivoluzionari di vocazione. L'azione rivoluzionaria dei brigatisti va intesa come una missione e non come una professione da svolgere dietro compenso >*.<sup>102</sup>

E affinché possa essere realizzato il progetto brigatista di una società senza conflitti, di una società comunista, il brigatista **Patrizio Peci**<sup>103</sup> evidenzia come "il brigatista" è tale perché *< crede fino in fondo nel comunismo, nella lotta armata quale unico sistema per instaurarlo e nella sua vittoria >*.<sup>104</sup> E' assolutamente convinto che *< la violenza politica è altresì un problema di altruismo e generosità: si tratta di rischiare tutto per una causa che si crede giusta, dimenticando la convenienza personale >*.<sup>105</sup>

Questa determinazione è espressa anche nella testimonianza del brigatista **Raffaele Fiore** il quale nella sua autobiografia scrive di *< avere una immensa fiducia*

---

<sup>102</sup> In ORSINI A., op. cit. *Anatomia delle Brigate Rosse*, p.24.

Valerio Morucci fu il capo della colonna romana delle Brigate Rosse. Il 16 marzo 1978 prese parte all'agguato di via Fani, a Roma, in cui fu rapito Aldo Moro e rimasero uccisi i cinque agenti della scorta. Negli ultimi giorni del sequestro tentò invano di opporsi, insieme a Adriana Faranda, all'uccisione del presidente della Dc. Arrestato nel 1979, Morucci ha avuto più condanne all'ergastolo, portate a trent'anni in appello e poi a ventidue e mezzo per l'applicazione della legge sulla dissociazione. V. MORUCCI V, *La peggio gioventù. Una vita nella lotta armata*, Rizzoli, Milano, 2004, p.140.

<sup>103</sup> Patrizio Peci è il primo importante pentito della formazione armata brigatista tra il 1974 - 1980, quando poi venne arrestato a Torino. Poco dopo il suo arresto decise di collaborare con forze dell'ordine e magistratura, divenendo il primo pentito e collaboratore di giustizia nella storia del terrorismo italiano. Le sue deposizioni furono decisive per comprendere la struttura dell'organizzazione terroristica e ne facilitarono lo smantellamento.

In PECCI P., *Io, l'infame*, Premessa di Luca Talese, Prefazione di Giordano Bruno Guerri, Milano, Sperling & Kupfer, 2008 (1983), p.55.

<sup>104</sup> ORSINI A., *Anatomia delle Brigate Rosse*, Op. Cit. p.24.

<sup>105</sup> *Ivi*, p.25.

*nell'organizzazione; di credere nei suoi programmi politici e nella rivoluzione. Era sicuro della validità del percorso, della giustizia> .<sup>106</sup>*

Il successo di questa rivoluzione dipendeva da quanto fosse forte la convinzione nell'uomo che agisce nella giustizia di una società comunista; aspirando freddamente e instancabilmente a questo scopo, il brigatista deve essere pronto a morire, e a distruggere con le proprie mani tutto ciò che ne ostacola la realizzazione.<sup>107</sup>

In questo si può affermare che il brigatista nel suo aspetto antropologico incarna perfettamente le vesti del "rivoluzionario messianico" che possiamo ritrovare in ogni luogo, e in ogni epoca. Questa vocazione intimistica è riassumibile nella formula presente in tutti i documenti delle BR: "brigatista mio malgrado", a sottolineare il fatto che essere brigatista non è un fatto soggettivo, non è una istanza morale, ma una vera e propria incarnazione idealistica, una presa di coscienza del conflitto sociale della realtà.

In un recente studio dal titolo *Interview with a terrorist by location: a day among the diehard terrorists, Part II*, il Prof. Alessandro Orsini traccia, riprendendo la prospettiva sociologica di Max Weber, una distinzione tra "terrorista professionale" e "terrorista per vocazione". Il terrorista per vocazione si differenzia dal terrorista professionista per la sua profonda fede nella missione che sente di dover compiere. Non cerca di migliorare il proprio status sociale e non è interessato alla ricerca egoistica del benessere personale. Rinuncia all'amore, alla famiglia, ai figli e all'amicizia. Quando decide di unirsi a un gruppo terroristico, interrompe volontariamente ogni contatto con la sua vita precedente. È diplomato o laureato e potrebbe scegliere una vita sicura e un

---

<sup>106</sup> In ORSINI A., *Anatomia delle Brigate Rosse, Op. Cit.* p.24 nota 3.

Raffaele Fiore, brigatista della colonna romana fu condannato all'ergastolo per aver partecipato alla più eclatante e drammatica operazione delle Br: il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro. Raffaele Fiore, non si è mai pentito né ha mai rinnegato gli anni della militanza. Per Appr. GRANDI A., *L'ultimo brigadista*, Rizzoli, Milano, 2010.

<sup>107</sup> *Ivi*, p.378

buon lavoro, ma preferisce uccidere, accettando il rischio di morire. Il terrorista professionale è il terrorista nel suo stato di incandescenza.<sup>108</sup>

Il brigatista **Enrico Fenzi**, stimato docente di letteratura italiana all' Università di Genova, in merito a questa vocazione si esprime dicendo che entrò nell'organizzazione perché convinto che si <*doveva combattere per realizzare un mondo migliore, una società diversa, perché credevo nella rivoluzione*>.<sup>109</sup>

Fenzi era un seguace di Lenin il quale gli aveva insegnato che per poter abbattere il capitalismo, il peggior male della società del XX secolo, occorreva instaurare una società comunista. E per raggiungere tale obiettivo, bisognava creare un'avanguardia di rivoluzionari disposti a utilizzare violenza contro i nemici.<sup>110</sup>

Ergo, la vocazione del brigatista è una consapevole fede "religiosa" ideologica comunista e l'uso della violenza è inevitabile perché il "sistema" lo opprime e non gli lascia vie di fuga.<sup>111</sup> Bersaglio dell'odio dei terroristi sono poi – ancora più dei veri e propri capitalisti – i riformisti, perché non puntano a un rovesciamento dell'ordine esistente, ma a un suo progressivo miglioramento. Da un punto di vista psicologico, il brigatista è dunque un "individuo marginale" – e non necessariamente emarginato, perché la marginalità, diversamente dall'emarginazione, è uno status dell'animo che può colpire anche chi ha uno status sociale elevato, quando qualcuno ritiene che il suo

---

<sup>108</sup> L'intervista che segue è stata condotta da qualche parte in Italia con un militante delle Brigate Rosse recentemente liberato dopo aver trascorso 32 anni e 6 mesi in carcere.

ORSINI A., (Article) , *Interview with a terrorist by vocation: a Day among the Diehard Terrorists Part II*, Studies in Conflict & Terrorism, Vol.36, 2013, Issue 8, pp. 672-684.

In [www.tandfonline.com](http://www.tandfonline.com).

<sup>109</sup> ORSINI A., *Anatomia delle Brigate Rosse, Op. Cit.*, p.193.

Enrico Fenzi, membro della colonna genovese delle Brigate Rosse, professore universitario partecipò al ferimento del dirigente dell'Ansaldo Carlo Castellano. Si veda l'interessante intervista di Ettore Boffano su <https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2021/04/16/il-dantista-brigatista-colpa-della-superbia-non-del-poeta/6167661/> del 16 aprile 2021.

<sup>110</sup> *Ibidem*.

<sup>111</sup> Il tipico atto terroristico può essere considerato parte della categoria sociologica nota come "violenza vile", ovvero l'atto di colpire una vittima dopo averla posta in una situazione disperata che non consente alcuna via di fuga.

ORSINI A., (Article) , *Interview with a terrorist by vocation: a Day among the Diehard Terrorists Part II*, Studies in Conflict & Terrorism, Vol.36, 2013, Issue 8, pp. 672-684. Questo articolo contesta l'affermazione, basata sul buon senso, secondo cui i terroristi hanno semplicemente bisogno di coraggio. Si basa su fonti primarie e secondarie, come l'analisi di trentacinque omicidi commessi in Italia da sei unità terroristiche di estrema sinistra; interviste a terroristi di estrema sinistra; interviste a vittime di terroristi di estrema sinistra; autobiografie di terroristi di estrema sinistra; autobiografie di vittime di terroristi di estrema sinistra; video interviste a terroristi di estrema sinistra; dichiarazioni scritte dei magistrati inquirenti.

In [www.tandfonline.com](http://www.tandfonline.com).

ruolo nella società sia inferiore ai meriti o alle capacità che si attribuisce, ingenerando così una condizione di perenne frustrazione.<sup>112</sup>

### 3.2 Si può ancora fare la rivoluzione?

I brigatisti erano convinti che la Storia fosse diretta verso una società comunista invece che verso il capitalismo:

*<Il nostro errore in sostanza qual era? credere che l'Italia fosse un paese adatto a una rivoluzione comunista. Non abbiamo considerato per niente che l'Italia era una società a capitalismo avanzato, cioè una società completamente diversa da tutti i paesi dove le rivoluzioni comuniste hanno avuto successo. In Italia mancava l'elemento fondamentale: mancava la fame . Senza fame , senza una forte maggioranza della popolazione che sta veramente male non si fanno rivoluzioni. L'errore è stato credere che, anche senza la fame, si riuscisse a fare la rivoluzione semplicemente attraverso le persone che non volevano essere sfruttate economicamente. La gente, secondo noi, avrebbe dovuto rischiare tutto, a cominciare dalla vita, per un principio. Eravamo completamente fuori dal mondo>.<sup>113</sup>*

Questa è l'amara conclusione, a proposito del fallimento delle speranze rivoluzionarie. Nelle sue parole c'è la convinzione che in un paese a capitalismo avanzato, cioè con un'alta capacità di produrre ricchezza e di distribuirla, la rivoluzione non potesse più avere l'obiettivo di sottrarsi alla fame e all'indigenza - problemi in gran parte ormai

---

<sup>112</sup> ORSINI A., *Anatomia delle Brigate Rosse*, Op. Cit., p. 70 ss.

<sup>113</sup> PECCI P., *Io, l'infame*, Premessa di Luca Talese, Prefazione di Giordano Bruno Guerri, Milano, Sperling & Kupfer, 2008 (1983), p.95.

risolti-, ma quello molto più astratto di affermare un principio: il rifiuto allo sfruttamento<sup>114</sup>; e l'idea quindi che la rivoluzione da realizzare dovesse essere innanzitutto di ordine morale ed etico.

Lo stesso Georges Sorel nella sua opera *Scritti politici* sostiene che la capacità di produrre sempre maggiore ricchezza e di distribuirla a settori crescenti del proletariato dimostrava che il capitalismo, negli anni settanta, godeva rispetto al comunismo di ottima salute e di crescente consenso,<sup>115</sup> sottolineando in tal senso che la crisi irreversibile a cui erano condannati, secondo la dottrina marxista, il capitalismo e la società borghese era una ingenua illusione.<sup>116</sup>

Le riflessioni di Dahrendorf,<sup>117</sup> in merito alla mobilità sociale e alla progressiva emancipazione dei lavoratori dalla miseria materiale e la loro più attiva partecipazione alla vita politica, trovano riscontro in questa analisi. Di contro, Sorel intravede in questa emancipazione del proletariato la prova che esso cominciava ad essere corrotto dall'attaccamento al benessere materiale e ad una concezione utilitaristica, edonistica della vita, che lo allontanavano sempre più da ogni aspirazione rivoluzionaria.

Se si voleva giungere alla crisi del sistema, diventava dunque necessario provocare artificialmente quella polarizzazione tra oppressi e oppressori, sfruttati e sfruttatori, che spontaneamente non si sarebbe mai verificata. La classe operaia avrebbe dovuto rinunciare alla mediazione delle istituzioni ( che invece promossero con le riforme l'istituzionalizzazione del conflitto di classe) e ricorrere all'azione diretta, al rifiuto di collaborare in qualsiasi modo al sistema, all'uso permanente della violenza. Solo così avrebbe potuto nascere una società comunista centrata sull'uomo e non più sulle macchine; sulla solidarietà e non sull'antagonismo tra possessori dei mezzi di

---

<sup>114</sup> v. *Supra* Cap. 1.3.

<sup>115</sup> Georges Sorel, pensatore e scrittore politico francese fu il fondatore riconosciuto, sul piano ideologico, del sindacalismo rivoluzionario. L'espressione compare per la prima volta il 21 marzo 1903 sulla rivista "Pages libres" in un suo articolo intitolato "Qu'est-ce qu'un syndicat?": al sindacalismo ispirato al modello inglese delle Trade Unions, che si occupa di associare gli operai di una determinata categoria per assicurare loro "un lavoro regolare e ben remunerato", Sorel contrappone per l'appunto il sindacalismo rivoluzionario, che concepisce e pratica ogni azione sindacale come "un episodio del conflitto irriducibile che esiste tra Capitale e Lavoro".

In SOREL G., *Scritti politici. Riflessioni sulla violenza. Le illusioni del progresso. La decomposizione del marxismo.*, UTET, 2006, p. 238 e ss.

<sup>116</sup> *Ibidem*.

<sup>117</sup> V. *Supra* Cap.2.

produzione e lavoratori; sull'"autogestione" del sistema economico e sociale e non sulla delega a élite borghesi privilegiate, interessate più a se stesse e ai propri privilegi che al bene collettivo.

### **3.3 Esiste una analogia tra il terrorista delle BR e quello attuale dell'ISIS?**

Una riflessione possibile è quella che nasce da una speculazione nella metanarrazione tra la rivoluzione islamica di marca jihadista e la rivoluzione comunista di marca brigatista. Il concetto chiave rientra nell'analisi storica dello gnosticismo rivoluzionario e della pedagogia dell'intolleranza: distruggere, abbattere, purificare, odiare, giustiziare, terrorizzare.<sup>118</sup> Una sequenza che si trova sia nel terrorista brigatista sia in quello dell'organizzazione dell'ISIS, perché rientra nel loro progetto ultimo di purificatori del mondo.

Soltanto il ricorso massiccio al terrorismo ideologico che si espleta nell'educazione all'odio e alla morte messianica per il raggiungimento di un mutamento storico-sociale attraverso una "violenza politica rabbiosa" per i brigatisti, e una "violenza politica ideologica"<sup>119</sup> per i jihadisti.

Certamente questo comporta una diversa risoluzione al terrorismo perché quello di matrice brigatista ha trovato soluzione con la rimozione delle cause economiche e politiche che lo hanno generato e cioè di quegli elementi che in conseguenza di una violenza politica rabbiosa hanno prodotto nella società rabbia e frustrazione; mentre quello di matrice jihadista, ampiamente indipendente dal contesto politico ed economico, non ha cause da eliminare ma conseguenze da contenere, effetti da contrastare. In questo senso, fondamentale "causa" del terrorismo islamico è la

---

<sup>118</sup> ORSINI A., *Anatomia delle Brigate Rosse*, Op. Cit., p.193.

<sup>119</sup> ORSINI A., *Isis. I terroristi più fortunati del mondo e tutto ciò che è stato fatto per favorirli.*, Rizzoli, Milano, 2017, p. 128-129.

radicalizzazione della cultura dell'odio che scaturisce da "una mentalità a codice binario" che riduce la complessità del reale in due categorie, contrapposte e alternative: le forze del bene e le forze del male; l'Islam (e la fede) e i miscredenti (e la conoscenza); i musulmani (e i mujaheddin) e gli ebrei (e i cristiani crociati e i loro alleati), ecc.<sup>120</sup>

Vi è, dunque, un odio che nasce dalla politica (quello brigatista, in relazione ad una politica capitalistica) e una politica che nasce dall'odio (quello islamico alimentato da quelle attività mediate da tregue, processi di pace e accordi commerciali).

Vi è un odio che viene plasmato dalle situazioni (quello brigatista in relazione al conflitto di classe e alle condizioni economiche tra proletari e operai) e vi sono situazioni che vengono plasmate dall'odio (quello islamico legato al conflitto ideologico - religioso tra mondo cristiano e mondo mussulmano).

A differenza, infatti, di quanto teorizzato dal terrorista brigatista, la dottrina marxista leninista, considera l'odio una variabile dipendente dai rapporti di produzione che sono alla base di una società capitalista; il terrorista jihadista fonda, invece, la propria azione considerando l'odio una variabile indipendente dal mutamento sociale perché legata a fattori ideologici e religiosi. Ciò comporta una superiore mobilitazione collettiva perché propria del singolo uomo e del suo essere società che va ben oltre il solo interesse economico. E affinché questa tipologia di odio possa assumere un potere duraturo, occorre che sia trasmesso da una generazione all'altra attraverso l'educazione.<sup>121</sup>

Nelle parole di Francesco "Cecco" Bellosi si trova testimonianza di quanto testé esposto:

---

<sup>120</sup> Cfr., ORSINI A., *Isis. I terroristi più fortunati del mondo e tutto ciò che è stato fatto per favorirli.*, op. cit. p. 129, e . ORSINI A., *Anatomia delle Brigate Rosse*, op. cit. p. 34.

<sup>121</sup> ORSINI A., *Isis. I terroristi più fortunati del mondo e tutto ciò che è stato fatto per favorirli.*, op. cit. *ibidem*.

*<Fra noi e i terroristi dell'Isis c'è una differenza fondamentale: noi, quando entravamo in azione, non abbiamo mai messo in conto l'idea di morire... Il rischio della morte ci accompagnava in qualunque momento, ma la nostra fine non era premeditata.*

*Ma anche perché c'è una differenza di fondo nei termini dei valori. Noi eravamo comunisti, credevamo ad un cambiamento del mondo in positivo, qui c'è la ricerca di un altro mondo, perlomeno per ciò che si capisce di queste persone è un amore che allude ad un'altra vita in un'altra parte. Ecco questo pensiero è molto lontano dal nostro, non essendo credenti. Quindi da questo punto di vista si tratta di due identità forti, ma la nostra era solo politica; questa, invece, è una identità politica ma anche religiosa che può portare a considerare il suicidio come un atto di coraggio estremo per "guadagnare", nel senso di avere un paradiso, un altro mondo migliore di questo. L'atmosfera a me sembra molto diversa, nel periodo che ho vissuto degli anni di piombo, io che comunque per anni prima di passare alla clandestinità ho vissuto una vita normale, la gente non aveva paura. Secondo me la gente in Italia non aveva paura; poi sappiamo bene che in Germania si diceva "non andate in vacanza in Italia perché così rischiate" e quindi da questo punto di vista sicuramente si aveva paura di quanto stava succedendo in Italia; ma io non percepivo nella gente, nell'establishment sì, ma nella gente la paura di poter essere colpiti.*

*Oggi il vero dato diverso è che chiunque può essere colpito e da questo punto di vista, io credo, che ci dobbiamo abituare a viverci. Io ho sentito dei miei compagni che stanno a Parigi dai tempi in cui erano andati in Francia, e anche loro sono smarriti e disorientati da questa situazione.*

*Credo che comunque questi giovani terroristi islamici, per una serie di ragioni, siano gli strumenti di un terrore di cui loro sono appunto solo coloro che per una serie di ragioni hanno scelto di essere sacrificabili, consapevolmente in quanto armi di distruzione.*

*Anche nella circostanza di chi agì in via Fani, fu detto che i brigatisti venivano utilizzati a loro insapute da una terzo mano: io continuo a ritenere che le BR siano state un fenomeno autentico nel senso non governato ed non eterodiretto. Sempre quando c'è un movimento rivoluzionario è utilizzato anche da altri; ad esempio, c'è stato sicuramente all'inizio un tentativo da parte dei servizi segreti israeliani di utilizzare le BR, ma hanno rifiutato, però c'è stato.><sup>122</sup>*

Oggi, il terrorismo è profondamente ideologico, oggi cambia l'ingrediente non è più politico come quello brigatista ma religioso, islamico. Anche l'ambizione del terrorista è cambiata: oggi, c'è qualcuno che vuole trasformare una minoranza con una maggioranza attraverso l'arma della paura. E la "geometrica potenza di fuoco" del brigatista viene sostituita con una impressionante azione eclatante del terrorista islamico volto a far crollare uno Stato con la pressione psicologica di una violenza che si manifesta attraverso, non solo, una strategia delle armi ma soprattutto una contaminata comunicazione social.<sup>123</sup>

---

<sup>122</sup> Francesco Bellosi detto "Cecco" è stato uno dei protagonisti degli anni di piombo in Italia prima come militante di Potere Operaio e fondatore, insieme a Valerio Morucci di Lavoro Illegale - un'organizzazione comunista segreta che sosteneva la lotta armata - poi come terrorista delle brigate rosse.

Si veda Intervista di Raffaella Fanelli a Francesco Bellosi: "Isis visto da un ex brigatista rosso" del 14 dicembre 2015, in [https://www.tvsvizzera.it/tvs/isis-visto-da-un-ex-brigatista-rosso/42618972?utm\\_campaign=teaser-in-channel&utm\\_medium=display&utm\\_content=o&utm\\_source=tvsvizzerait](https://www.tvsvizzera.it/tvs/isis-visto-da-un-ex-brigatista-rosso/42618972?utm_campaign=teaser-in-channel&utm_medium=display&utm_content=o&utm_source=tvsvizzerait) . Si veda anche "Tra Isis e Brigate Rosse c'è una grande differenza". Articolo su Il [giornale.it](http://giornale.it) di Joni Scarpolini del 19 Dicembre 2015. In [www.ilgiornale.it/news/cronache/isis-e-brigate-rosse-c-grande-differenza-1205979](http://www.ilgiornale.it/news/cronache/isis-e-brigate-rosse-c-grande-differenza-1205979)

<sup>123</sup> Tale espressione fa riferimento alla strage di via Fani che fu appunto di geometrica potenza. Il termine fu una invenzione di Franco Piperno, secondo il quale le Br limitarono "i morti allo stretto necessario". Geometrica è l'azione di chi ha sparato con precisione estrema, precisione da militare super preparato; la potenza, invece, coinvolge altre nazioni, potenti appunto, che avrebbero infiltrato le BR. In PIPERNO F., *Dal terrorismo alla guerriglia*, in "Pre-Print" , Dicembre 1978. Cfr. MANCONI L., *Terroristi italiani. Le brigate rosse e la guerra totale 1970-2008*, Rizzoli, Milano, 2008, cap.6.

## CONCLUSIONI

Dovendo tracciare una conclusione, ad oggi, della parabola del terrorismo brigatista, si può affermare che esso è fallito perché non è stato capace di attuare quella rivoluzione prima e quella dittatura poi del proletariato.

Il messaggio rivoluzionario non ha incontrato adesioni significative, ed anzi, la grandissima parte delle persone che se ne sono poi "dissociate", hanno preso le distanze in modo non reversibile. Molti di questi terroristi, usciti definitivamente dal carcere o ammessi ad espiare la condanna in condizioni di semi-libertà o di lavoro esterno, hanno ripreso una collocazione sociale di piena legalità.

Queste osservazioni non significano, certo, che nel futuro non abbiano a ripetersi azioni di matrice brigatistica, né che siano svanite del tutto velleità eversive, ancor oggi presenti, in gruppi di latitanti o rifugiati di cui molto spesso troviamo analogie in gruppi terroristici di altri paesi.

E' certa la fine del terrorismo delle BR, quello più pericoloso; caratterizzato da una diffusione articolata sul territorio e da una capacità di progettualità politica ma è altresì certo che, nell'era della società globale, movimenti di gruppi eversivi operanti sul

fronte della illegalità e della violenza armata, che per taluni aspetti presentano somiglianze con le BR, sono presenti in moltissime realtà.

Negli Anni di piombo, quando le Brigate Rosse rappresentavano una minaccia alla sicurezza dello Stato italiano e l'approccio delle istituzioni sulla necessità di conoscere l'avversario, di immedesimarsi nella mente e nella psicologia dei brigatisti per poter comprendere le loro mosse è lo stesso di quello adottato per contrastare il fenomeno del terrorismo internazionale di matrice islamica.

Anche sotto un profilo della comunicazione, seppur oggi favorita da un network informatico assai a più ampio raggio, le redazioni dei principali quotidiani italiani ricevevano di continuo i volantini delle Brigate Rosse: veri e propri trattati ideologici, densi, concettuali, indirizzati direttamente ai mezzi di comunicazione. E, un trentennio più tardi l'organizzazione islamica inaugurava la stagione del nuovo terrorismo globale. Con l'11 settembre 2001 venne mandato a segno un attacco che diventò anche spettacolo, e nacque un nuovo tipo di propaganda che sfruttava a pieno i canali della televisione e del web, raggiungendo non solo i media, ma anche il resto della società. Sotto questo punto di vista il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro può essere considerato alla stessa stregua, per organizzazione, mediaticità e sensibilizzazione collettiva.

Ai giorni nostri, infine, ci troviamo di fronte a un fenomeno ancora più sorprendente, quello dell'ISIS. Questa organizzazione è riuscita a raggiungere obiettivi inimmaginabili per i gruppi che l'hanno preceduta: non solo ha dato vita all'utopia del Califfato e quindi di una "rivoluzione islamica", ma è anche riuscita a mettere in piedi un'opera di reclutamento basata su una propaganda hi-tech e di stampo cinematografico, che ha fatto proseliti persino fra gli occidentali.

Sebbene queste organizzazioni differiscano profondamente fra loro sotto molti aspetti, come il tipo di obiettivi, le modalità d'azione e il diverso utilizzo dei media, hanno tutte in comune con il terrorismo brigatista l'uso della violenza e, soprattutto, la ricerca della visibilità.

Il terrorismo è, infatti, un fenomeno che, per quanto ancora faticosi a trovare una definizione univoca, si è sempre contraddistinto per l'utilizzo della violenza al fine di diffondere un messaggio, e necessita, di conseguenza, della più ampia risonanza possibile. Un atto di violenza terroristica non si può definire tale se non "fa notizia", se non viene recepito in maniera chiara, in tutti i suoi significati, da un vasto pubblico. I terroristi tentano in ogni modo di raggiungere, col loro messaggio, il maggior numero di persone possibile, nella speranza che queste appoggino la loro causa o, in alternativa, che il terrore impedisca loro di ostacolarli.

È questa la principale caratteristica del fenomeno terroristico, come dice il nome stesso: l'installazione della paura, la produzione di vero e proprio terrore, la capacità di paralizzare un'intera società con minacce e violenze concepite appositamente per essere terrificanti.

Se in Italia le Brigate Rosse, con i vecchi mezzi della macchina da scrivere e delle fotografie in bianco e nero, svolgevano un genere di propaganda estremamente tecnica e per lo più confinata a livello nazionale, prendendo di mira principalmente importanti personalità politiche o dell'informazione, con i terroristi islamici si passa a un tipo di comunicazione di livello differente. Si configura come un tipo di terrorismo nuovo, con un'ideologia non più marxista o nazionalista, bensì religiosa e fondamentalista, e inoltre decisamente extra-territoriale.

È lecito dunque chiedersi se quanto fatto finora, in termini di supporto sociale, politico ed economico, sia sufficiente, richiamando il "conflitto regolato" di Dahrendorf, per

affrontare le ragioni principali del malcontento che dà il via a processi di radicalizzazione e di adesione a gruppi terroristici.

## **BIBLIOGRAFIA**

**ACQUAVIVA S.**, *Guerriglia e guerra rivoluzionaria in Italia*, Rizzoli, Milano 1979.

**BIANCONI G.**, *Mi dichiaro prigioniero politico. Storie delle Brigate Rosse*, Einaudi, Torino , 2003.

**CASELLI G.C. e DELLA PORTA D.**, *La storia delle Brigate rosse: strutture organizzative e strategie d'azione*, in D. Della Porta (a cura di), *Terrorismi in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1984.

**CECI G. M.**, *Il terrorismo italiano*, Carocci, Roma 2013.

**CLEMENTI M.**, *Storia delle Brigate Rosse*, Roma, Odradek, 2007.

**COLARIZI S.**, *Storia politica della Repubblica. Partiti, movimenti e istituzioni.1943-2006.*, Ed. Laterza, Roma-Bari, 2007.

**CURCIO R.**, *A viso aperto*, Intervista di Mario Scialoja, Mondadori, Milano, 1993.

**DAHRENDORF R.**, *Classi e Conflitto di classe nella società industriale (1957)*, Ed. Laterza, Roma-Bari, 1971.

**DAHRENDORF R.**, *Il conflitto sociale nella modernità: saggio sulla politica della libertà*, Ed. Laterza, Roma-Bari, 1989.

**DAHRENDORF R.**, *Uscire dall'utopia (1965)*, Bologna, Il Mulino, 1971.

**DELLA PORTA D.**, *Il terrorismo di sinistra*, Bologna, Il Mulino, 1990.

**DRAKE R.**, *Il caso Aldo Moro*, Milano, Tropea, 1998.

**FRANCESCHINI A.**, *Mara Renato e Io*, Milano, Mondadori, 1988.

**FRITTOLI E.**, *Agosto 1970: l'alba delle Brigate Rosse*, Rivista settimanale, Panorma/lifestyle, Milano, 27 agosto 2015.

**GALLI G.**, *Piombo rosso. La storia completa della lotta armata in Italia dal 1970 ad oggi*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2004.

**GIOVAGNOLI A.**, *Il caso Moro. Una tragedia repubblicana*, Il Mulino, Bologna, 2018.

**GIOVAGNOLI A.**, *Sessantotto. La festa della contestazione*, San Paolo Edizioni, Milano, 2018.

**GIOVAGNOLI A.**, *La Repubblica degli italiani. 1946-2016*, Ed. Laterza, Bari, 2016.

**GRANDI A.**, *Gli ultimi giorni di Giangiacomo Feltrinelli*, Chiarelettere, Milano, 2022.

**GRANDI A.**, *L'ultimo brigadista*, Rizzoli, Milano, 2010.

**KISSINGER H.**, *Cina, La rivoluzione permanente di Mao*, Mondatori, Milano, 2011, Cap.IV.

**MANCONI L.**, *Terroristi italiani. Le brigate rosse e la guerra totale 1970-2008*, Rizzoli, Milano, 2008.

**MARIGHELLA C.**, *Piccolo manuale della guerriglia urbana*, Gwynplaine, Camerano , Ancona, 2011.

**MASSARA M.** (a cura di), *Marx-Engels- Lenin. Terrorismo e movimento operaio*, Milano, Teti, 1978.

**MORUCCI V.**, *La peggio gioventù. Una vita nella lotta armata*, Rizzoli, Milano, 2004.

**ORSINI A.**, *Anatomia delle Brigate Rosse*, Rubbettino, Catanzaro, 2009 - 2010, Genesi delle Brigate Rosse Cap.4.

**ORSINI A.**, *Teoria sociologica classica e contemporanea*, UTET, Novara, 2021, Teoria del conflitto Cap. 9.

**ORSINI A.**, *Isis. I terroristi più fortunati del mondo e tutto ciò che è stato fatto per favorirli*, Rizzoli, Milano, 2016.

**ORSINI A.**, (Article) , *Poverty, Ideology and Terrorism: The STAM Bond*, Studies in Conflict & Terrorism, Vol.35, 2012, Issue 10, pp. 665-692. In [www.tandfonline.com](http://www.tandfonline.com)

**ORSINI A.**, (Article) , *A day among the Diehard Terrorist: The Psychological costs of Doing Ethnographic Research*, Studies in Conflict & Terrorism, Vol.36, 2013, Issue 4, pp. 337-351. In [www.tandfonline.com](http://www.tandfonline.com)

**ORSINI A.**, (Article) , *Interview with a terrorist by vocation: a Day among the Diehard Terrorists Part II*, Studies in Conflict & Terrorism, Vol.36, 2013, Issue 8, pp. 672-684. In [www.tandfonline.com](http://www.tandfonline.com)

**ORSINI A.**, (Article) , *Are Terrorists Courageous? Micro-Sociology of Extreme Left Terrorism*, Studies in Conflict & Terrorism, Vol.38, 2015, Issue 3, pp. 179-198. In [www.tandfonline.com](http://www.tandfonline.com)

**PECI P.**, *Io, l'infame*, Premessa di Luca Talese, Prefazione di Giordano Bruno Guerri, Milano, Sperling & Kupfer, 2008 (1983).

**PIPERNO F.**, *Dal terrorismo alla guerriglia*, "Pre-Print", 1978.

**SALVADORI M.L.**, *Storia d'Italia. Il cammino tormentato di una nazione. 1861-2016*, Einaudi, Torino, 2018, Capp. 14-15.

**SATTA V.**, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, Milano, 2016.

**SOREL G.**, *Scritti politici. Riflessioni sulla violenza. Le illusioni del progresso. La decomposizione del marxismo.*, UTET, Torino, 2006.

**VENTRONE A.**, *"Vogliamo Tutto" - Perché due generazioni hanno creduto nella rivoluzione 1960-1988.*, Ed. Laterza, Roma-Bari, 2012, pp. 290-294.

## SITOGRAFIA

**"La Rivoluzione che non c'era"** di Bianconi G., in [www.storiainpodcast.focus.it](http://www.storiainpodcast.focus.it)  
(Guerre e Conflitti, 30 Aprile 2021)

**"Quaranta'anni fa, anni di piombo"** di Amadio G., in  
[www.treccani.it/magazine/lingua italiana/articoli/scritto e parlato/anni\\_piombo.htm](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/anni_piombo.html)  
[l.](#)

**"Davanti e oltre i cancelli delle Fabbriche"** in [www.fondazionefeltrinelli.it](http://www.fondazionefeltrinelli.it).

**"I giovani prendono la parola"** in [www.fondazionefeltrinelli.it](http://www.fondazionefeltrinelli.it).

**" Terrorismo"** in [www.csm.it](http://www.csm.it).

**"Brigate rosse, Risoluzione della Direzione Strategica n. 2"**, (novembre 1975) in [www.bibliotecamarxista.org](http://www.bibliotecamarxista.org)

**"Piccolo manuale della guerriglia urbana (1969)"** di Marighella C., in [www.bibliotecamarxista.org](http://www.bibliotecamarxista.org) , Milano, Autoproduzioni, 2004.

**"L'album di famiglia"** di Rossanda R., in [www.ilmanifesto.it](http://www.ilmanifesto.it) ( Il Manifesto, 2 aprile 1978; pp. 1-2).

**"Messaggio di fine anno agli Italiani del Presidente della Repubblica Giovanni Leone"**, 31.12.1973, in [www.quirinale.it/grnw/statico/ex-presidenti/Leone/documenti/leo\\_a\\_discorsi.htm](http://www.quirinale.it/grnw/statico/ex-presidenti/Leone/documenti/leo_a_discorsi.htm)

**"Legge Cossiga" n 15/1980**, che prevede condanne sostanziali per chi venga giudicato colpevole di terrorismo ed estende ulteriormente i poteri della polizia; **"Legge sul pentitismo" n 304/1982** ; **"Legge sul dissociazionismo" n 34/1987** in [www.gazzettaufficiale.it](http://www.gazzettaufficiale.it)

La celebre intervista di Sergio Zavoli a Mario Moretti in [www.youtube.com/watch?v=jNeCiCuF6SY](http://www.youtube.com/watch?v=jNeCiCuF6SY)

Intervista di Raffaella Fanelli a Francesco Bellosi del 14 Dicembre 2015: **"Isis visto da un ex brigatista rosso"** in [https://www.tvsvizzera.it/tvs/isis-visto-da-un-ex-brigatista-rosso/42618972?utm\\_campaign=teaser-in-channel&utm\\_medium=display&utm\\_content=o&utm\\_source=tvsvizzerait](https://www.tvsvizzera.it/tvs/isis-visto-da-un-ex-brigatista-rosso/42618972?utm_campaign=teaser-in-channel&utm_medium=display&utm_content=o&utm_source=tvsvizzerait)

**"Tra Isis e Brigate Rosse c'è una grande differenza"**. Articolo su Il [giornale.it](http://giornale.it) di Joni Scarpolini del 19 Dicembre 2015. In [www.ilgiornale.it/news/cronache/isis-e-brigate-rosse-c-grande-differenza-1205979](http://www.ilgiornale.it/news/cronache/isis-e-brigate-rosse-c-grande-differenza-1205979)

Intervista a Enrico Fenzi *"Io, studioso di Dante e brigatista: così mi sembrava di essere normale"*. di Ettore Boffano del 16 aprile 2021 in <https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2021/04/16/il-dantista-brigatista-colpa-della-superbia-non-del-poeta/6167661/>

## **SUMMARY**

Between 1968 and 1980, Italy experienced a difficult and complex season, punctuated by events of a certain magnitude, which still today holds a central place in the historical and public debate.

The birth of the R.B. as a subversive organization was initially promoted by small nuclei operating in the area of the extra-parliamentary left groups (ex-PCI or FGCI) and above all by an extreme left-wing political collective (CPM) founded by Renato Curcio, which brought together many small local collectives of workers and students in Milan. The group of Renato Curcio and his wife 'Mara' Margherita Cagol, ex-students from the sociology faculty of Trento, would at a certain point merge with the so-called 'dell' appartamento' group of Alberto Franceschini, who were part of the political workers-students collective of Reggio Emilia.

These different social nuclei would become aware of their common interests, associating in what we could call a true 'conflict group' that would take part in the most intense clash for the conquest of bourgeois power. Their activities ranged from mobilizations against a ministerial project to transform the sociology faculty into a

political science faculty, to more abstract elaborations on the capitalist use of science and the transmission of class ideology. These nuclei were to operate on a semi-clandestine level in some of Milan's most important companies such as Pirelli, Siemens, Marelli, etc.

These were armed vanguards capable of combining politics with revolutionary war, that is, of preparing and supporting a long-lasting political and civil war. The city of Milan then played a fundamental role in the birth of the R.B., also as a city that symbolised the new alienating capitalism.

The profound political crisis was bringing the long period of Centre-Left governments to a rapid end, eroded by the subversive violence that culminated with the deaths in Piazza Fontana, the student revolt and the 'Hot Autumn' of 1969, the sharpening of the ideological clash of the opposing extremists of an extra-parliamentary nature and the rebirth of the thrust of extreme right-wing movements.

For many young people, '68 represented an opportunity to make their voices heard; it can be considered as the first real world phenomenon, indicative of a globalization that had now begun. In fact, many of the analyses conducted on the peak of terrorist activity in the 1970s have identified its origins in the numerous societies of thought that had led the protest movement of the 1960s, such as the collectives in the schools or the basic workers' unitary committees, and even point to the experience of the Sociology faculty at the University of Trento as an experimental phase of the cultural revolution. This faculty, whose opening was mainly the result of a will of the Christian Democratic Party (DC), was supposed, in the ideals of the governing class, to form a generation that could cope with Italian political problems, but paradoxically ended up becoming part of the problem itself.

The emergence of Italian terrorism was therefore to be attributed primarily to the upheaval and disorientation of the younger generations in the face of a reality that was undergoing a rapid and radical transformation. In fact, during the two-year period

1967-1969, both youth protest and that of other sectors of society, such as factory workers, exploded almost everywhere in the world, giving the impression that the world was moving, obviously towards socialism. This was well demonstrated in the following season of the 'Hot Autumn', which brought to the surface the desire for participation, justice, freedom together with the conviction that the very rules of politics could be transformed, not only for the working class but for society as a whole. The year '69 was as exceptional as it was Italian, the year of workers' protest that might appear anachronistic to today's worker, part of a prehistoric industrial era characterized by the centrality of the factory, a well-defined social and political perimeter where the world of work could exercise conflict and prominence against an equally defined and identifiable capital. This climate was also exacerbated by the revolutions that animated countries such as China (Mao's Cultural Revolution), Bolivia (with Che Guevara's guerrilla activity) and ultimately the American war in Vietnam: exporters of a subversive revolutionary thought according to which to truly change society and politics, led by "an exploitative bourgeoisie and servant of the imperialists", was to awaken a mass insurrectional movement to overthrow power. One person who would promote this international dialogue between Italian and international revolutionary groups was Giangiacomo Feltrinelli.

The incipit of brigatist violence is known to have begun on 12 December 1969 with the Piazza Fontana massacre, then it would last for about fifteen years, that is, until the early 1980s and until what began to be a definitive decline, that is, 1982/83.

The political and social context in which the Piazza Fontana massacre took place was particular, since there was a large movement calling for structural changes in Italian society, initially the students in 1968 and then the workers in the autumn of 1969, with demonstrations, strikes and occupations, brought to the attention of Italians the need for radical political, cultural and social reforms.

From the spring of 1968 the strikes resumed and the students lined up in support of the workers, whose demands had certain points in common with those of the students: egalitarianism and anti-authoritarianism, the right to vote for 18 year olds, for example. The struggles intensified until they reached, in 1969, what was called the 'hot autumn': one of the results of this season of struggles was the approval, in 1970, of the Workers' Statute and the conquest of the 40-hour week, wage increases and the acquisition of the right to hold trade union meetings during working hours. In those years, therefore, citizens' participation in public life was high: the 1970s were a time when there were strong demands for change and the desire/need to commit to the affirmation of values and principles and to achieve reforms. Reforms that, in fact, did take place, even if they were not applied and implemented in the incisive way that many demanded.

These were the years when the Red Brigades (BR) came to life and began the first phase of their actions, defined as 'armed propaganda' (1970-1973).

On 3 March 1972, the R.B. promoted an escalation of violence that led to the kidnapping of manager Idalgo Macchiarini of Sit-Siemens, the large Italian state-owned telecommunications company. With this first kidnapping, the R.B. entered the clandestine phase.

This condition of illegality and forced secrecy led the militants of the Red Brigades to become increasingly estranged from reality and to lose all possibility of dialogue and confrontation with the class they claimed to represent.

It is the beginning of the armed struggle. It is the beginning of 'revolutionary violence', that is, of that necessary, systematic and continuous armed organized practice of class confrontation. It was the beginning of the attack on the heart of the state that would last over 10 years. It is also the beginning of the first trial of the Red Brigades. The punishment is in this case 'light'.

The proletarian trial, whose sentence is made known by the typewritten leaflet with the five-pointed star, speaks of "bail" for the "typical neo-fascist. A neo-fascist in a white

shirt, that is, a black shirt of our times'. Newspaper editors were sent a photograph taken during the kidnapping, which went down in history. Macchiarini holds up a sign reading 'Bite and run, nothing will go unpunished. Hit 1 to educate 100. All power to the armed people!' The language, which would anticipate that of future dramatic communiqués up to the Moro kidnapping, was a collage of phrases from the great communist revolutionaries: Che Guevara for the Hit and Run and a variation of the 'chastise one, educate 100' uttered by Lenin in 1905. Against Macchiarini's right cheek the captors press the barrel of a gun. It is the first example of typical Brigatist iconography repeated several times in the following years. The major protagonists of the first and second phase of the Red Brigades took part in the organization of the first kidnapping spree under the five-pointed star: Renato Curcio, Mara Cagol, Alberto Franceschini and Mario Moretti, who was recruited at SIT-Siemens.

The beginning of 1972 had been marked by a continuous succession of episodes of violence and intimidation, and street clashes were just as frequent. From the class struggle, the most extreme fringes were already planning the transition to class warfare. A few months after the massacre in Brescia's Piazza della Loggia (28 May 1974), on 4 August 1974, in the middle of the night, while the Italicus train that was leaving Rome for Munich was leaving the Direttissima tunnel, on the railway line between Florence and Bologna a bomb exploded in the second compartment of its fifth carriage. The dead were 12, the injured 44.

These massacres, which characterized the most heated years of lead, marked the end of the first phase of the strategy of tension. Subsequently, there were changes in national and international politics, in neo-fascist groups and their actions, as well as in the strategies of certain organizations closely linked to subversion and 'threats to democracy' such as those of the P2 Masonic Lodge. In 1974, the last plan to organize a possible coup d'état in Italy was also drawn up: it was Edgardo Sogno's 'white coup', preceded by the 1964 Solo plan and the 1970 Borghese coup. The Greek and

Portuguese dictatorial regimes came to an end in Europe. The following year, with the death of Francisco Franco, Spain also started to have a democratic government.

In 1974, with the first murder perpetrated by the Brigade Rosse (17 June) and the arrest of two of the founders of the terrorist organization, Renato Curcio and Alberto Franceschini (8 September), the first phase of this group's actions ended. The second began, that of the 'attack on the heart of the State'.

The years from 1969 to 1974 were therefore also characterized by the high level of political violence mentioned above and, according to Aldo Moro's reflections in his Memoir: "the so-called strategy of tension had the aim, even if fortunately it did not achieve its objective, of putting Italy back on the tracks of 'normality' after the events of '68 and the 'hot autumn'. [...] In the end, it must be revealed that the strategy of tension was a period of authentic and high danger, with the risk of a constitutional deviation that the vigilance of the popular masses did not allow".

From kidnappings and woundings for intimidation purposes, the R.B. moved on to ambushes and deadly attacks culminating on 16 March 1978, with the kidnapping in Rome of the Christian Democrat MP Aldo Moro (who was later assassinated on the following 9 May) and the killing of the five men of his escort.

Moro's assassination triggered a strong reaction by the Italian state that allowed the police, thanks also to the collaboration of 'turncoats' and the presence of the 'dissociated', to arrest the main leaders of the organization (Renato Curcio and Mario Moretti) and to neutralize some of its cells in the early 1980s. Despite other subsequent attacks, the R.B., increasingly isolated politically, headed for decline. After a period of oblivion, they reappeared violently on the Italian political scene in 1999 with the murder of labour ministry consultants Massimo D'Antona and Marco Biagi.

In this complicated Italian and international social framework, it is easy to understand how, initially, the R.B. movement was part of a social context of an 'unfinished partisan liberation struggle of Italy' and a decisive liberation of the Italian people from 'servitude

to the United States and its multinationals'. This is why, according to the logic of its executive, Renato Curcio, Alberto Franceschini, Mario Moretti, the R.B. had the task of <pointing the way to the attainment of power and the establishment of the Dictatorship of the proletariat and the construction of communism also in Italy>.

The ideal belonging of the R.B. to the revolutionary left resides in the compatibility and comparison of the R.B. vision with the theory of the insurrection codified by the classics of the third internationalist orthodoxy and with the strand of the history of thought and political movements that has developed from the figure and works of Karl Marx and that has found in Leninism its dominant version in the 20th century.

At first glance, the reference to that tradition is evident in the texts of the R.B., which discuss "surplus value", "reserve industrial army", "vanguard", "weak link", "imperialism", adapting such expressions to the changed social-political context. Moreover, in the R.B.'s ideological humus, the anti-capitalist communist tradition (and, specifically, with the PCI) plays an active part, representing a good part of the premises of its socio-economic analysis: the denunciation of the authoritarian temptations of the D.C., of its Atlanticis's ties, of industrial restructuring, of the Americanization of Europe.

The ideological clash against the capitalist society that generated a diffusion of wealth and freedom among the working classes, on the other hand, aroused in the same society so much hatred against itself as to induce the R.B. terrorists to resort to heterodox strategies of action with respect to the political culture of the world from which they came and which therefore made them irreducible to the Marxist-Leninist strand.

The R.B.'s ideological conflict therefore focuses, in particular, on the role of ideology in the decision of people who do not belong to the most disadvantaged socio-economic groups in society to join a left-wing terrorist organization: in this sense, the 'brigatista of the first hour' considers ideology as a type of social bond.

This particular Italian reality also represents the image of the political-ideological contraposition of the main party formations: on the one hand, the DC, promoter of capitalist interests, and on the other, the PCI, promoter of Marxist ideals, the latter, in particular, together with part of the trade union world flanking the initial propaganda activities of the R.B.

The ultimate goal of brigatist action is not the conquest of power and the enjoyment of its annexed pleasures but the radical transformation of the world; annihilating institutions incapable of social reform for the sake of society's communal well-being, purifying the world of the moral corruption generated by industrial capitalism. The brigade's ideological dichotomy between good and evil, between socialism and capitalism, between workers and proletariat, is highly topical: in today's public debate, social inequalities are thematized mainly in economic terms, in reference to the distribution of wealth. The representation of inequality as a contrast between rich and poor obscures sociological work that has always, at least since Karl Marx, sought its aetiology in the social factors that produce it: in power relations, institutional, normative and cultural structures, and processes of subjectivation. Reducing the problem of inequality to economic issues does not allow us to fully understand its real implications in terms of exclusion and social cohesion, nor to answer the questions it raises in terms of social and political governance.

Ralf Dahrendorf addressed social inequality, along with the issue of conflict. His contribution on social classes proposes an interpretation of the social processes that shape their structures, through a long-term, historically situated reading. To the theme of classes Dahrendorf linked the question of social citizenship, which fulfils the objective of understanding which social structures allow the institutionalization of freedom. The basic thesis is that freedom is only realized on condition that certain basic needs are met, such as the availability of primary social goods and fair opportunities to access them, which constitute the threshold beyond which individual choice and

responsibility acquire real value. Ralf Dahrendorf considers the transformations in the structure of inequalities and the new fractures at the basis of social exclusion as the most urgent challenges to be faced by democratic societies in the context of globalization: in other words, social mobility, and consequently the social position of the individual, is a variable factor incidental to the very structure of post-capitalist society, which thus becomes a factor that must be taken into account by any analysis of social conflict and change. In fact, thanks to social mobility, individuals can climb the heights of society with their talents; this entails the inevitable decrease in class instability and the consequent intensity and violence of conflict and, moreover, the disappearance of the Marxist assumption of its immutability.

Civil wars and revolutions will, therefore, be unlikely in a society where social mobility is institutionalized; and where it exerts an influence on the degree of inequality, rigidity or flexibility of the social system with respect to demands for change from less advantaged groups and the political-institutional set-up.

Dahrendorf, in his *Classes and Class Conflict in Industrial Society* (1957), in fact points out an opposite perspective to Marx: capitalists and proletarians have become divided internally and social conflicts have become less destructive this has as a consequence the failure of the revolution of the proletariat (and as we shall see red terrorism) because the sociological foundation of the same is lost, that of a society divided into two homogeneous and compact blocs involved in a frontal and irreducible conflict. Dahrendorf thus notes that the society dichotomized by Marx is decontextualized by post-capitalist society.

Class conflict cannot produce the progressive break that Marx craved, because class conflict has been normalized by present-day industrial society, changing the dualistic aspect that marked classical societies: proletarians versus capitalists. This does not imply that class conflict is eliminated or reduced. The class nature of post-capitalist society does not disappear. On the contrary, it is further aggravated. The class nature

of social relations and power relations is now concealed by the processes of social differentiation and complexity.

In Italy, therefore, the period from the late 1960s to the early 1980s was, from the point of view of the regulated conflict highlighted by Dorendorf's theory, characterized by an extremization of the political dialectic that resulted in street violence, the implementation of armed struggle and acts of terrorism; coming from extremist political factions of the left and right that had class conflict as their social matrix. This was also due to the inevitable involvement of the Italian state, which sought to 'contain' the brigatist action through an authoritarian strategy with the deployment of the forces of law and order and a reformist strategy aimed at winning the soul of the working class through the granting of higher salaries and greater availability of consumer goods. Later, on the political level, the reformist strategy aimed to bring about a constitutional reform ('Gaullist strategy') that would transform the republic born out of the Resistance into a Presidential Republic. This proclaimed reform of the state was interpreted as the birth of a power bloc within the state, shifting the revolutionary initiative from the factories to the state, and which found its fulcrum in the Christian Democratic Party (DC). It was by this route that the R.B.'s original workerist program began to be enriched with other themes, such as anti-fascism and anti-Golpism.

However, the main objective remained the attack on the heart of the State, defined by the R.B. "the imperialist State of the multinationals" (SIM).

The debate within the R.B. expanded into a more global vision, favoured by the progressive development of an increasingly internationalized market and an increasingly globalized capital. This was reflected in productive structures and property relations, in a process that determined within the bourgeoisie the predominance of the 'imperialist bourgeoisie', considered the expression of a multinational class. The state, on the other hand, precisely because of its counter-

revolutionary nature, denies proletarian violence any political value; an acknowledgement that will be painstakingly pursued by the brigatists during the 'guerrilla process' (issuing no less than 9 communiqués) over the 55 days of Aldo Moro's kidnapping, but which for this intransigent line, Moro himself will pay with his life.

Several years after the events of the politically-motivated murders, at the end of the 1990s, the so-called resurgent terrorism of a communist matrix began to re-emerge on the extra-parliamentary scene, which led to the reconstruction of subversive organs that had been disbanded with the end of the 'anni di piombo', such as the 'New Red Brigades'. The murder of Massimo D'Antona,(1999) consultant for the Ministry of Labour, and of Prof. Marco Biagi (2002) belong to this period.

Recurring on terrorism and the period of Italian 'stragismo' is the mention of the 'Italian anomaly': Italy is in fact the only western country in which red brigatism periodically re-emerges. And while elsewhere the armed struggle of political matrix with Marxist inspiration has been an equally impetuous and yet circumscribed duration fire, only in Italy has it turned out to be an endemic phenomenon, which reappears in recurrent waves, maintaining substantially unchanged the ideological connotations and even the language of an impossible revolutionary utopia. In spite of this, the reasons for this anomaly, which also determines its failure, are highlighted by the fact that the R.B. have never explicitly elaborated not only 'repentance', but much less the suffered 'expiation' for the political and cultural failure of a rebellious dream, traceable without a shadow of a doubt to the Marxist-Leninist imprint, and which too many innocent victims have suffered in a tragic and useless season of bloodshed. In fact, the revolution of the proletariat did not take place because the social foundations underpinning the revolution itself failed, and they failed because post-capitalist society with its own antibodies led to the breakdown of capital (and the consequent separation of ownership and control of the means of production) and the differentiation of labour (i.e. the

differentiation of roles caused by the specialization of functions), weakening those class differences that animated the class struggle; also followed by the emergence of a middle class, hierarchically divided already within itself.

Social atomization and its fluidity, which are intrinsic features of post-capitalist society, have therefore not allowed the formation of those opposing and homogeneous blocs (proletarians and capitalists) even through the institutionalization of class conflict. Social mobility, the role of the school as a social lift, the growth of civil and workers' rights, the fairer distribution of wealth and the increase in wages resulted in the disappearance of the 'class conflict' and the resolving mode of conflict; just as, under the reformist lever of the state, numerous laws involving all social spheres of the country also contributed: after a long process, the divorce law was approved, thanks to a referendum held in May 1974; later it was the turn of the reform of the family law, with which women and children acquired more rights within the family unit; then there was the lowering of the age of majority to 18 years and, finally, in 1978, the law on the voluntary interruption of pregnancy. It is also true that that era was characterized by a disproportionate increase in violence, which, to perhaps mitigate its seriousness, was traced back to politics, as if murder dictated by ideological reasons was less mean-spirited than that motivated by other motives.

Finally, defeated was the realization that the armed struggle constituted a catastrophic choice from which resulted the decision for many militants to disassociate themselves from the organization itself: a decision accompanied by a behaviour of procedural collaboration with judges and police organs in the various enquiries ('pentimento') since the Moro murder.

In spite of the failure of their intentions, the R.B. nevertheless achieved partial success on strategy: in fact, they had demonstrated that they knew how to construct the first political-military instruments necessary to arrive at a revolutionary outlet.

And yet, there is a non-questionable reading of the beginning of the "anni di piombo" that questions the consciences and institutions of our own time without remission.